

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

626^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 1962

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI	Pag. 29139	<i>altri; Sciolis e Bologna; Biasutti ed altri</i>
DISEGNI DI LEGGE:		<i>(Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):</i>
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	29140	FERRETTI, <i>relatore di minoranza</i> Pag. 29161, 29170
Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti	29139	FRANZA 29166
Presentazione di relazione	29140	MEDICI, <i>Ministro senza portafoglio</i> 29150 e <i>passim</i>
Trasmissione e deferimento all'esame di Commissione permanente	29139	NENCIONI 29159 e <i>passim</i>
DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE:		PAGNI, <i>relatore</i> 29140 e <i>passim</i>
« Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia » (2125-Urgenza), <i>d'iniziativa dei deputati Beltrame ed altri; Marangone ed</i>		PELLEGRINI 29174
		SOLARI 29171
		TESSITORI 29156
		INTERPELLANZE:
		Annunzio 29174
		INTERROGAZIONI:
		Annunzio 29175

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

R O D A , *Segretario*, dà lettura del *processo verbale*.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Faravelli per giorni 90.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento all'esame di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2244).

Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito.

Comunico altresì che il Presidente del Senato valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito il suddetto disegno di legge all'esame della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Nuova data di inizio del riassorbimento degli aumenti di organico del Corpo degli agenti di custodia » (2232), previo parere della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Adeguamento del diritto di scritturato di cui alla tabella allegata al decreto-legge 31 luglio 1954, n. 534, convertito, con modificazioni nella legge 26 settembre 1954, numero 870 » (2099-B) di iniziativa del senatore Piola;

« Integrazione all'articolo 5 della legge 29 giugno 1960, n. 656, relativa alla disciplina dei piccoli prestiti da parte delle Casse mutue o sovvenzioni ministeriali e di istituzioni similari » (2227), previo parere della 1ª Commissione;

« Aumento del limite massimo delle garanzie assumibili, a carico dello Stato, in base all'articolo 34 della legge 5 luglio 1961, n. 635 » (2231), previo parere della 9ª Commissione;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Norma integrativa degli articoli 11, 12 e 14 della legge 28 luglio 1961, n. 831, concernente provvidenze a favore del persona-

le direttivo ed insegnante delle scuole elementari, secondarie ed artistiche, dei provveditori agli studi e degli ispettori centrali e del personale ausiliario delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria ed artistica » (2230), di iniziativa dei deputati Leone Raffaele ed altri;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifica all'articolo 15 della legge 29 aprile 1949, n. 264, recante provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati » (1737-B), di iniziativa del senatore Banfi, previo parere della 9ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E. Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Valmarana ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2213 e 2213-bis).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modificazioni degli articoli 41, 66 e 67 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, numero 1265 » (1155), di iniziativa del depu-

tato Colitto e dei deputati Ermini e De Maria;

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione di spesa per i servizi della programmazione economica generale » (2201);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Riduzione dell'orario di lavoro per i lavoratori delle miniere » (2005-B), di iniziativa dei deputati Bucciarelli Ducci ed altri; Tognoni ed altri;

« Miglioramenti per alcune categorie di pensionati del Fondo per le pensioni al personale addetto ai pubblici servizi di telefonia e modifiche alla relativa legge 4 dicembre 1956, n. 1450 » (2185).

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: « Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia » (2125-Urgenza), d'iniziativa dei deputati Beltrame ed altri; Marangone ed altri; Sciolis e Bologna; Biasutti ed altri (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: « Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia », d'iniziativa dei deputati Beltrame ed altri; Marangone ed altri; Sciolis e Bologna; Biasutti ed altri, già approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

P A G N I, relatore. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la discussione generale sul disegno di legge costituzionale, relativo allo statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia, si è svolta nella maniera più ampia ed approfondita.

Desidero ringraziare vivamente tutti gli onorevoli colleghi che vi hanno partecipato

per il valido contributo di competenza e di esperienza recato al dibattito con i loro meditati interventi. In particolare, ringrazio coloro che, dai banchi della maggioranza come anche da quelli dell'opposizione, hanno voluto usare cortesi espressioni di apprezzamento per la mia relazione, della quale non avevo mancato di rilevare i difetti e le lacune.

Il mio compito, in questa succinta replica, è alleggerito dal fatto che, già nella relazione di maggioranza, si era risposto alle principali obiezioni sollevate dagli avversari dell'ordinamento regionale in genere, e di questa Regione a statuto speciale in particolare.

All'inizio della discussione generale sono state proposte dagli onorevoli colleghi del Movimento Sociale due pregiudiziali di carattere costituzionale: la prima, ampiamente illustrata dal senatore Nencioni, relativa all'osservanza della X disposizione transitoria della Costituzione, la seconda, svolta dal senatore Franza, relativa all'applicazione dell'articolo 123 della Costituzione.

Sulla prima pregiudiziale si diffonde largamente anche la relazione di minoranza, nella quale si sostiene che la sospensiva deliberata dall'Assemblea costituente all'articolo 116 della Costituzione mediante l'approvazione della X disposizione transitoria, sia tuttora valida in quanto, per la Venezia Giulia, non è intervenuto fino ad oggi un assetto territoriale definitivo.

Questa interpretazione non è stata accolta dall'Assemblea la quale, dopo gli interventi degli onorevoli Solari e Tessitori, ha respinto la pregiudiziale. Ritengo pertanto che non si debba ritornare sopra un argomento in merito al quale il Senato si è già chiaramente espresso, ma si debba soltanto ribadire che, venute meno le ragioni per le quali la Assemblea costituente era stata indotta ad approvare la X disposizione transitoria, la applicazione dell'articolo 116 della Costituzione, relativo all'ordinamento interno dello Stato, niente innova o pregiudica sul piano internazionale. Pertanto, l'inclusione nella nuova Regione della parte della Venezia Giulia che è stata restituita all'Italia con mandato fiduciario, in nessun modo può impli-

care l'accettazione definitiva dello stato di fatto sancito dal *memorandum* di Londra, e quindi la sottintesa rinuncia a far valere il nostro diritto sulla zona B rimasta affidata all'amministrazione jugoslava (non alla sovranità, ma all'amministrazione).

Anche la pregiudiziale sollevata dall'onorevole Franza è stata respinta dopo gli interventi dei senatori Sansone e Gianquinto, avendo l'Assemblea ritenuto che l'articolo 123 della Costituzione debba essere coordinato con l'articolo 115, relativo alle Regioni a statuto ordinario, e non con l'articolo 116, relativo alle Regioni a statuto speciale. Per le prime, infatti, la Costituzione fissa già le materie sulla quali esse possono esercitare la loro potestà legislativa, e quindi, entro quei limiti, esse possono deliberare i propri statuti che verranno poi approvati con legge della Repubblica. Per le seconde, invece, che godono di maggiore autonomia e possono legiferare su un maggior numero di materie non fissate dalla Costituzione, gli statuti speciali debbono essere adottati con legge costituzionale.

Superate queste due pregiudiziali, da parte dei successivi oratori ci si è addentrati nello esame di questioni di merito.

L'onorevole Merlin, con l'autorità che gli deriva dalla sua lunga esperienza parlamentare, ha ricordato le origini di alcuni articoli della Costituzione alla cui elaborazione ha collaborato. In particolare ha sottolineato che la decima disposizione transitoria fu dettata dalle preoccupazioni del momento — in quell'ottobre del 1947 — quando, all'indomani della ratifica del trattato di pace, sembrava che, con la costituzione del Territorio libero di Trieste, tutta la Venezia Giulia fosse perduta per l'Italia.

Non si poteva ovviamente parlare dell'ordinamento interno di una Regione, per il quale il Trattato di pace prevedeva un assetto del tutto diverso, non certo aderente alla volontà ed alle aspirazioni degli italiani.

Lo stesso onorevole Gronchi — nel proporre il testo di quella norma sospensiva — così si esprimeva: « Non appare questo il momento più adatto per definire lo statuto speciale di una Regione, la quale — per i recenti avvenimenti — rappresenta un pun-

to particolarmente delicato e sensibile, non solo per la nostra politica interna, ma anche per la politica internazionale ».

Quella sospensiva doveva durare — nella mente dei costituenti — finchè non si fosse conosciuta la sorte di Trieste. Ciò fu evidente non appena fu siglato il *memorandum* d'intesa nell'ottobre del 1954. Con esso si rinunciava alla istituzione del Territorio libero di Trieste e si assegnava questa città, col territorio della Zona A, all'amministrazione dell'Italia.

L'Italia — nell'esercizio dei suoi diritti sovrani — avrebbe potuto finalmente provvedere, come meglio avesse creduto, all'ordinamento amministrativo di quel territorio, senza che ciò implicasse riflessi di alcun genere sulla politica internazionale.

Di questa diffusa convinzione si rese interprete, in quest'Aula, il senatore Sturzo, il quale — nel febbraio 1955 — propose una disposizione così formulata: « Rilevato che la questione di Trieste è ormai regolata, si attua la norma costituzionale, che prevede la costituzione della Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia ».

Tale proposta, rinviata all'esame della Commissione competente, fu approvata nel seguente testo, riportato nella relazione scritta: « Agli effetti dell'applicazione dell'articolo 116 della Costituzione, al Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, è fissato un termine di 150 giorni per deliberare sullo statuto speciale da adottarsi con legge costituzionale ».

Fu dunque addirittura fissato un termine di cinque mesi per adempiere al precetto dell'articolo 116 della Costituzione. Ciò apparve del tutto logico e naturale e non furono sollevate eccezioni di carattere costituzionale. Anzichè cinque mesi, sono trascorsi altri sette anni, prima che questa proposta di statuto speciale fosse portata al nostro esame.

Il ritardo è dovuto, non ho difficoltà ad ammetterlo, a cause di carattere politico: la relazione di minoranza, illustrata nell'intervento dell'onorevole Ferretti, pone, fra lo altro, la domanda: « Perchè l'onorevole Fanfani ha posto la Regione Friuli-Venezia Giulia nei programmi dei Governi da lui presieduti nel 1958 e nel 1962, e non l'ha posta an-

che in quello da lui presentato alle Camere all'inizio del 1954 »?

La risposta è facile: perchè all'inizio del 1954 non c'era ancora il *memorandum* d'intesa, siglato il 4 ottobre di quell'anno, mentre nel 1958 e nel 1962 si ritenevano ormai cadute le ragioni per le quali l'Assemblea costituente si era indotta ad approvare la decima disposizione transitoria.

La situazione politica interna non ha consentito, prima della formazione dell'attuale Governo, che si discutesse in Parlamento di questa legge costituzionale. È evidente che non ne parleremmo neppure oggi, se avessimo un Governo presieduto ad esempio dallo onorevole Nencioni, avente per Ministro dell'interno o degli esteri l'onorevole Ferretti...

È chiaro che l'approvazione di determinate leggi è in certo modo connessa con le maggioranze parlamentari, che si costituiscono a sostegno dei singoli Governi.

Nè si dica che l'opinione pubblica della Regione è contraria al provvedimento. Agli ordini del giorno, ai voti ricordati dai senatori Nencioni e Ferretti, se ne potrebbero contrapporre molti altri a favore dell'istituzione della Regione, che è vivamente attesa da parte delle popolazioni friulane e giuliane.

Si è anche osservato che i cittadini delle tre provincie, votando nella grande maggioranza per i partiti regionalistici, hanno dimostrato di desiderare e di attendere l'istituzione del nuovo ente e non hanno rivelato le diffidenze e le preoccupazioni che si vorrebbero loro attribuire, ma hanno inteso piuttosto rivendicare alla loro comprovata capacità amministrativa, alla loro antica esperienza autonomistica, alla loro serietà e laboriosità il diritto di dar vita ad una entità territoriale di più robusta struttura. E come l'onorevole Tolloy ha riaffermato la fondamentale coerenza del suo Partito nei riguardi della istituzione di questa Regione, così sia consentito a me di ripetere che sul piano storico la vera ispiratrice dell'istanza regionale del Friuli e della Venezia Giulia come delle altre Regioni è stata la Democrazia Cristiana. Già il senatore Tessitori nel suo dotto, lucido intervento ha ricordato la costante vocazione regionalistica dei democristiani e dei loro legittimi ascendenti (popolari, cattolici

dell'opera dei congressi), vocazione cui ci siamo mantenuti fedeli malgrado remore e ritardi che contingenti situazioni politiche hanno frapposto all'ordinamento regionale.

La varietà e la diversità delle Regioni, dovuta ad un processo storico plurisecolare, rende per noi tuttora valido il presupposto regionalistico da cui partirono i primi assertori della regione. Tra questi furono i liberali: il senatore Tessitori ha citato Cavour, Farini, Minghetti e ha ricordato anche l'opinione di Pacifico Volussi, pubblicata sopra « La perseveranza » del 1878, il quale definiva la Regione come « provincia naturale ».

Si potrebbero aggiungere anche i giudizi di Benedetto Croce, di Luigi Einaudi, di Gaetano Martino...

N E N C I O N I . Ci aggiunga anche quello di Nitti, per favore...

P A G N I , relatore. D'accordo... i quali liberali oggi sono divenuti antiregionalisti ferventi.

Il senatore Battaglia, confortato ieri dall'onorevole Venditti, ha illustrato i motivi per i quali essi giudicano del tutto negativo l'esperimento in corso nelle Regioni a statuto speciale e ritengono quindi addirittura insensato continuare a istituire nuove Regioni, soprattutto nella delicata congiuntura che stiamo attraversando.

« La Costituzione non è un libro sacro », ha affermato a questo proposito l'onorevole Battaglia, e quindi può e deve essere emendata. Per quanto riguarda in particolare il Friuli-Venezia Giulia ha affermato che la popolazione non vuole la Regione e che si sarebbe dovuta interrogarla prima di portare in discussione questo disegno di legge.

I motivi di opposizione addotti contrastano singolarmente con quelli esposti nel marzo del 1955 al Consiglio comunale di Trieste dal consigliere liberale avvocato Nello Morpurgo nel motivare il voto favorevole del Gruppo liberale ad una mozione democristiana, che auspicava la presentazione al Parlamento di un progetto di statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia. Siamo nel 1955 e non nel 1945-46 come diceva ieri l'onorevole Venditti. Quindi anche nel 1955 i liberali pensavano alla stessa maniera.

V E N D I T T I . Al Consiglio comunale, sì!

P A G N I , relatore. Però questa opinione non è stata smentita, allora, dal vostro direttivo.

« Vi sono ragioni di natura economica — diceva l'avvocato Morpurgo — di natura politica ed amministrativa, per cui Trieste deve assolutamente far parte di questa Regione a statuto speciale. Mentre da un lato si tende ad unire il territorio, con più stretti vincoli, alla madre Patria, l'attuazione della Regione, con l'inclusione di Trieste, non fa menomamente venir meno la provvisorietà della soluzione sancita nel *memorandum* di intesa, provvisorietà che costituisce la principale caratteristica del *memorandum* stesso ».

E concludeva: « L'inclusione di Trieste e del suo territorio nella costituenda Regione è legittimamente ammessa, in quanto l'ordinamento regionale è una tipica forma amministrativa dello Stato italiano, esplicitamente prevista dalla Costituzione della Repubblica ».

Sono affermazioni che ancora oggi condividiamo, ma non le condivide l'onorevole Battaglia, che vorrebbe piuttosto modificare la Costituzione anziché adempiere al precetto di istituire le nuove Regioni.

N E N C I O N I . Da quale autorità traiamo lumi!

P A G N I , relatore. È una affermazione fatta dal Partito liberale in forma ufficiale.

F E R R E T T I , relatore di minoranza. Non si rivolga a questa parte, parli ai liberali.

P A G N I , relatore. Non mi rivolgo alla vostra parte, parlo a loro.

N E N C I O N I . Ci mettiamo anche il parere del conciliatore di Canicattì?

P A G N I , relatore. Si continua a rimproverare a noi democristiani di aver cambiato opinione per compiacere ai nuovi alleati socialisti e non si considera invece che altri Partiti hanno cambiato parere su questo

argomento, mentre la Democrazia Cristiana è rimasta fedele ai suoi postulati programmatici e alle istanze politiche locali.

Nelle Regioni noi vediamo un momento fondamentale per la costruzione dello Stato democratico — come affermò il ministro Medici alla Camera — perchè vi è un contrasto insanabile tra l'esigenza democratica delle popolazioni e l'esclusivo accentramento del potere. Nè vi è contraddizione tra le autonomie locali e la necessità di avere uno Stato forte, perchè per essere tale allo Stato è sufficiente tener saldamente i fondamentali poteri, cioè la politica estera, la difesa, la politica economico-finanziaria e monetaria. Un largo decentramento amministrativo, gerarchico e autarchico, non può che favorire lo sviluppo di sane iniziative, sia private che pubbliche, in un clima di autentica libertà. Nè maggior fondamento ha la presunta contraddizione tra la pianificazione economica nazionale e la facoltà di programmazione autonoma regionale.

A tale proposito, appare anzi essenziale l'istituzione delle Regioni quali organi tecnici di articolazione e di pratica attuazione del piano economico nazionale. L'adattamento di questo alle mutevoli esigenze economiche postula e presuppone l'esistenza di Enti autonomi intermedi tra l'interesse privato del cittadino e l'interesse pubblico della Nazione, quali sono in primo luogo le Regioni e poi le Provincie e i Comuni.

Nè si dica che la Regione può rappresentare un inutile e quindi dannoso diaframma tra gli interessi nazionali e quelli locali a causa della sua struttura burocratica, perchè si ignorerebbe in tale ipotesi la precisa norma della Costituzione per la quale la Regione esercita di regola le sue funzioni amministrative delegandole alle Provincie e ai Comuni o valendosi dei loro uffici.

Con tale concezione, attraverso l'istituto regionale, verranno non già menomati ma anzi notevolmente potenziati i Comuni e le Provincie quali Enti fondamentali della vita amministrativa dello Stato.

Altra obiezione, che è stata più volte sollevata, è quella del costo eccessivo del nuovo istituto rispetto alle funzioni che deve assolvere e ai servizi che deve fornire. Il senatore

Battaglia ha denunciato con parole roventi gli sperperi di pubblico denaro dovuti alla Amministrazione regionale siciliana, che rappresentano — egli ha detto — un'offesa alla miseria. Ha perciò dichiarato di vergognarsene, mentre il senatore Caruso ha replicato che è orgoglioso di quanto quell'Amministrazione ha operato per il bene della Sicilia. Probabilmente entrambi i giudizi sono eccessivi: nè tutto va in quella Regione nel migliore dei modi, nè tutto è più o meno deplorevole e deleterio, come sostiene anche il senatore Ferretti nei riguardi di tutte le Regioni finora costituite.

Nel complesso l'esperimento regionale è tutt'altro che negativo se valutato con obiettività nei suoi diversi aspetti; e risultati ancora migliori si potranno attendere da popolazioni come quelle friulane e giuliane, sobrie, parsimoniose, abitate per tradizione alle autonomie locali.

È ovvio che il trasferimento di funzioni dallo Stato alla Regione sia accompagnato dal trasferimento di somme necessarie a sostenerne le spese. Gli articoli 49 e 50 dello Statuto stabiliscono, l'uno, le quote che vengono devolute alla Regione sui proventi dello Stato riscossi nel territorio della Regione stessa; l'altro, la facoltà dello Stato di assegnare, con legge, contributi speciali per scopi determinati, che non rientrano nelle funzioni normali della Regione e per l'esecuzione di programmi organici di sviluppo.

È stata eliminata dalla Camera, come impegno pericoloso per la sua indeterminatezza, la disposizione contenuta nel testo originario che lo Stato devolvesse ogni anno alla Regione ulteriori quote delle imposte in relazione alle necessità di bilancio non meglio determinate. In compenso, la quota della imposta generale sull'entrata di competenza dello Stato riscossa nel territorio della Regione, è stata portata da due decimi a cinque decimi, e la quota di quattro decimi delle imposte di ricchezza mobile sulle società ad obbligazioni, di competenza dello Stato, riscossa anch'essa nel territorio della Regione nel primo esercizio finanziario regionale, è stata aumentata a cinque decimi nel secondo esercizio e a sei decimi a decorrere dal terzo.

Con tali maggiorazioni si perviene ad un gettito di oltre 20 miliardi, con opportuna gradualità.

È da presumere — è scritto nella relazione di maggioranza — che questa cifra sarà, in breve tempo, sensibilmente superata, in quanto il concorso dello Stato si applica a imposte che hanno carattere di dinamicità, come l'imposta generale sull'entrata, l'imposta di ricchezza mobile e l'imposta sulle società ad obbligazioni.

NENCIONI. Cosa ne pensa il Governo di questo aumento?

PAGNI, relatore. Lo ha accettato. Non ha accettato l'articolo 49, quando, nella prima stesura, si riferiva a generici contributi straordinari per ripianare il bilancio; quello non l'ha accettato; ma queste condizioni, che sono ben determinate, le ha accettate.

CARUSO. Si potrebbe anche ricordare, senatore Nencioni, che l'imposta di fabbricazione, in Sicilia, è aumentata da 11 a 89 miliardi!

PAGNI, relatore. Il fabbisogno di spesa per l'istituenda Regione è stato calcolato approssimativamente nella cifra di 20 miliardi, col metodo sintetico comparativo con le altre Regioni a statuto speciale.

Anche su tale cifra si è esercitata la polemica degli antiregionalisti, sostenendo al cuni che quella somma rappresenta un onere eccessivo e non adeguatamente giustificato, per le finanze statali, e replicando altri che essa è troppo esigua e del tutto insufficiente per la complessa attività della Regione.

Si ritiene che nei primi anni di esercizio, quella cifra possa consentire di coprire la spesa, anche perchè la nuova Regione dovrà bensì sostenere le spese di impianto degli uffici e dei servizi, ma non avrà ancora potuto approvare tutto il lavoro relativo ai piani di sviluppo economico e quindi non avrà bisogno immediato dei maggiori mezzi occorrenti per influire sulla vita economico-sociale della popolazione.

Tra le potestà legislative attribuite alla Regione, quella che ha sollevato le critiche

più accese è la facoltà « primaria », che nel testo della legge non viene deliberatamente qualificata come « esclusiva », perchè non si tratta di esclusività assoluta, bensì dell'esercizio di un potere sempre limitato dalla legge dello Stato.

Nei casi di irriducibile divergenza si potrà, comunque, promuovere la questione di legittimità davanti alla Corte costituzionale o quella di merito, per contrasto di interessi, davanti alle Camere, come previsto dall'ultimo comma dell'articolo 127 della Costituzione.

Il senatore Battaglia ha drammatizzato, fra l'altro, la difficoltà di districarsi dal ginepraio di conflitti di competenze — sono sue parole — e dal moltiplicarsi dei contrasti tra i vari poteri amministrativi.

A questo proposito il ministro Medici ha osservato, nel suo discorso alla Camera dei deputati, che i normali contrasti tra l'Amministrazione centrale, regionale e gli enti locali possono essere utili perchè alimentano una felice concorrenza, la cui mancanza crea pericolosi monopoli amministrativi. E giustamente il senatore Tessitori ha rilevato che la presenza della Corte costituzionale è sintomo e causa di una situazione per la quale si sta maturando la rapida attuazione degli altri precetti costituzionali.

L'esistenza, infatti, della Corte costituzionale, rappresenta un presupposto indispensabile per l'istituzione delle Regioni, in quanto senza di essa non potrebbero dirimersi le controversie tra i vari organi legislativi.

E qui mi si consenta di esprimere un doveroso riconoscimento alla Corte costituzionale, per l'ingente mole di lavoro svolto in questo settore, con alto senso di equità e di giustizia.

Si è anche ribadita, da parte di alcuni onorevoli colleghi dell'opposizione, l'ineluttabilità del moltiplicarsi dei conflitti di competenza legislativa tra lo Stato e le Regioni, in mancanza della preventiva promulgazione delle leggi-quadro o leggi-cornice che dir si voglia.

Di queste si ravvisa la necessità per quanto riguarda le Regioni a statuto normale; ma per questa quinta Regione a statuto speciale non si vede perchè il pericolo di conflitto di competenze debba essere maggiore

di ciò che si verifica per le altre quattro Regioni già esistenti.

Altro tema largamente dibattuto è quello relativo alla tutela delle minoranze linguistiche. Questa è garantita dall'articolo 6 della Costituzione, che trova la norma corrispondente nell'articolo 3 dello Statuto in esame.

Su questo articolo si è a lungo discusso alla Camera dei deputati, e si discuterà pure in quest'Aula. Alcuni (socialisti e comunisti) vorrebbero integrarlo ed estenderlo con articoli aggiuntivi; altri (liberali, movimento sociale e anche il senatore Tessitori) vorrebbero sopprimerlo.

La presenza di minoranze alloglotte è uno dei motivi — non l'unico, ma neppure il meno importante — per il quale si è ritenuto di inserire il Friuli-Venezia Giulia tra le Regioni a statuto speciale anzichè fra quelle a Statuto ordinario. Non appare logico, pertanto, che il problema delle minoranze linguistiche venga del tutto ignorato nello Statuto regionale. D'altra parte è sembrato sufficiente ribadire in questo la norma dell'articolo 6 della Carta costituzionale affinché la Regione, per quanto la riguarda, collabori con lo Stato nel garantire la tutela di quelle minoranze. La competenza in questa materia rimane tuttavia, primariamente, dello Stato in quanto l'articolo 6 della Costituzione così recita: « La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche ».

Su questo concetto ha insistito l'altro ieri il senatore Tessitori, il quale ha lamentato, inoltre, che l'articolo 3 dello Statuto regionale rimanga in sospeso, senza che sia seguito da una norma per regolare l'uso del tedesco e dello slavo. Questa potrà essere inserita tra le norme di attuazione da stabilire con decreti legislativi come previsto dall'articolo 65.

Nè si dica che, con l'inclusione di Trieste nel nuovo ente, debbano estendersi a tutta la Regione le norme del *memorandum* relative alla tutela in questione (Commissione mista compresa) perchè quelle norme — come è scritto nella relazione di maggioranza — valgono esclusivamente e specificamente per il territorio di Trieste ed in nessun modo troverebbero giustificazione per popo-

lazioni, come quella friulana, nelle quali non sussistono sostanziali diversità di caratteristiche etniche e culturali. (*Interruzione del senatore Venditti*).

Si è rilevato, nella citata relazione, che non esiste nella costituenda Regione il pericolo di un irredentismo analogo a quello esistente nel Trentino-Alto Adige, in quanto l'entità di tale pericolo deve essere commisurata alla consistenza numerica delle minoranze di altre lingue esistenti nelle due Regioni.

Questa affermazione è dispiaciuta al senatore Solari, il quale ha affermato che la tutela delle minoranze non può essere messa in rapporto al numero dei componenti, ma costituisce comunque un impegno, per lo Stato che le accoglie, anche nel caso che siano rappresentate da poche unità.

Mi permisi di interrompere il senatore Solari per dirgli che condividevo questo suo concetto e ricordargli che nella relazione era scritto: « La tutela delle minoranze è innanzi tutto un dovere morale per una Nazione democratica e civile ». La relazione di maggioranza voleva soltanto smentire il timore che l'istituzione della nuova Regione servisse ad alimentare pericolose tendenze irredentiste o separatiste.

Anche l'osservazione, onorevole Solari, relativa al fatto che molte famiglie di lingua slava preferiscono mandare i loro bimbi a scuole italiane, voleva essere soltanto la constatazione obiettiva e positiva della nostra capacità di assorbimento, senza volere in alcun modo prospettare l'opportunità di favorire tale assorbimento con forme che potessero comunque rappresentare una pressione o una coercizione.

Altra frequente obiezione mossa, infine, all'istituzione della nuova Regione, è la presunta eterogeneità etnica, storica, culturale, economica delle popolazioni delle tre Province. Si deve, innanzitutto, contestare che esista una vera e propria diversità etnica, perchè si tratta di genti, che non provengono certo da razze diverse e che, sotto questo aspetto, hanno una origine comune. Anche dal lato storico, hanno avuto analoghe vicende, collegate alla prossimità di una frontiera, spesso violata per invasioni dal Nord

o dall'Est. Hanno sopportato le stesse sofferenze, subito fieramente le stesse violenze e si sono sempre distinte per esemplare spirito patriottico, per alto senso del dovere, per irriducibile attaccamento alla loro terra ed alla Patria comune.

Sarebbe imperdonabile omissione non ricordare qui i valorosi battaglioni alpini di Val Natisone, che tante prove di virtù militari dettero nella guerra 1915-18.

I 22 mila abitanti di quella valle, pur parlando in dialetto slavo, sono cittadini italiani dal 1866 e considerano giustamente offensiva ogni discriminazione nei loro confronti. Non si può, quindi, parlare di eterogeneità etnica o storica, ma soltanto, semmai, di eterogeneità economica fra le popolazioni del Friuli e della Venezia Giulia; da questo lato si riconosce che non sussistono condizioni ideali per la nuova Regione.

L'economia commerciale e portuale di Trieste ha problemi diversi da quella agricola e montana del Friuli, problemi che superano la Provincia e la Regione per assumere dimensioni di carattere nazionale. Per questa ragione l'articolo 70 dello Statuto in esame prevede, per Trieste, particolari provvidenze, che rappresentano la continuazione ed il potenziamento di quanto, finora, lo Stato ha operato a favore della nobile città giuliana, che — per i sacrifici sofferti e le perdite subite — è bene ripeterlo, ha titoli incontestabili all'affetto ed alla gratitudine di tutti gli italiani.

Legittime appaiono anche le aspirazioni di Gorizia, affinché non solo vengano conservate le disposizioni particolari vigenti a suo favore (zona franca, zona industriale di Monfalcone, fondo di rotazione, eccetera), ma anche vengano adeguatamente ampliate, così da recare un valido apporto allo sviluppo industriale, agricolo e commerciale di quella Provincia tanto dolorosamente mutilata. Fondamentali poi, per la vita della Regione, sono i problemi del Friuli, che comprende oltre il 90 per cento del territorio regionale ed oltre il 65 per cento della popolazione. Con provvedimenti idonei, suggeriti da una specifica e profonda conoscenza di quella Provincia, dovranno essere rimosse le cause della depressione economica, comprovata dai

dati statistici riferiti ieri dall'onorevole Crollanza.

Per combattere quelle cause, l'onorevole Crollanza, come i colleghi del suo Gruppo, onorevoli D'Albora e Moltisanti, non ritengono — è inutile dirlo — che sia la Regione l'istituto più adatto, ma ritengono, invece, che si potrebbe provvedere con minore spesa e maggiore efficacia mediante leggi speciali, analoghe a quelle adottate per altre aree depresse. Essi partono da una concezione degli enti locali, illustrata ieri nel meditato intervento dell'onorevole Franza, che noi non condividiamo, come non condividiamo quella illustrata, venerdì scorso, per il suo Gruppo, dall'onorevole Pellegrini.

Noi siamo convinti che anche le Regioni, non meno delle Province e dei Comuni, contribuiscano validamente ad avvicinare lo Stato ai cittadini (non è una tesi-slogan affascinante ma inconsistente, onorevole Franza) e ad attuare un sano decentramento di poteri, aderente alla concezione democratica della società. Il senatore Pellegrini non ha insistito sui motivi di dissenso da parte del suo Gruppo, quali: abolizione dei Prefetti; minori poteri del Commissario del Governo; più ampie garanzie per le minoranze; istituzione della provincia di Pordenone; ed ha preannunziato il voto favorevole al disegno di legge, considerato come una netta affermazione dei regionalisti, nei confronti dei loro oppositori.

Il senatore Franza ha sollevato ieri l'altro il dubbio che l'inclusione della zona A nella nuova Regione significhi accettazione definitiva dell'attuale assetto territoriale, in quanto, egli ha detto, la Regione ha confini ben definiti: recepire tali confini con legge costituzionale può implicare una presa d'atto della situazione prevista dal *memorandum* d'intesa. Si fa osservare al senatore Franza che nel progetto di Statuto non si parla affatto di confini, ma soltanto (articolo 2) dei territori delle Province e dei Comuni: i confini non sono in discussione. Il provvedimento ha soltanto carattere interno e non ha, nè può avere, alcun riferimento alla situazione internazionale, nè alcun riflesso sulla nostra politica estera.

Il senatore Chabod ha rivendicato i risultati positivi ottenuti dall'Amministrazione regionale della Valle D'Aosta, in polemica con l'onorevole Ferretti, che aveva dipinto a foschi colori (troppo foschi, onorevole Ferretti!) la situazione di tutte le Regioni a statuto speciale.

A proposito della Valle d'Aosta, poichè si è parlato anche di questo, debbo fare tutte le mie riserve sulla formula politica della Giunta di quella Regione. Dei risultati conseguiti da quell'Amministrazione si può tuttavia parlare obiettivamente, facendo astrazione dal consenso o dal dissenso su quella formula.

L'onorevole Tessitori, nel suo secondo discorso, riferendosi anche a quanto già detto o adombrato dall'onorevole Tolloy nel suo notevole intervento, non si è mostrato favorevole all'inclusione di Trieste e della Venezia Giulia nella nuova Regione così come è previsto nel disegno di legge in esame, essendo convinto della necessità di una maggiore autonomia per Trieste in considerazione delle sue particolari condizioni.

All'onorevole Tessitori, al quale tengo qui a confermare tutta la mia stima e la mia deferenza, do atto non soltanto dell'amore per il Friuli e per l'Italia che ha ispirato il suo intervento, ma anche della perfetta coerenza che egli ha dimostrato su questo tema fin dalle origini. A lui risale, in certo modo, la paternità del progetto d'istituzione di questa Regione, che avrebbe voluto con capoluogo Udine, con la creazione della provincia di Pordenone, con la più ampia autonomia concessa a Trieste in funzione dello sviluppo del suo porto.

Egli stesso ha riconosciuto che, se accettassimo gli emendamenti da lui proposti, verrebbe profondamente modificata la sostanza e la struttura stessa di questo disegno di legge, qual è stato approvato dalla Commissione a nome della quale ho l'onore di parlare. Discuteremo tali emendamenti, se egli lo desidera. Rimane il nostro rispettoso riconoscimento per il dovere che egli ha inteso assolvere nei confronti della sua coscienza e dei suoi elettori.

NENCIONI. Non è ammessa la ricerca della paternità se non in caso di violenza carnale!

PAGNI, relatore. Non si tratta di questi estremi.

TESSITORI. Lei che è toscano, senatore Nencioni, ci aggiunge la sviolinata...

FERRETTI, relatore di minoranza. Anche Pagni è pisano.

PAGNI, relatore. E ci tengo.

Al senatore Vallauri va il mio vivo ringraziamento per il motivato consenso che ha espresso, con tanta chiarezza, alle tesi sostenute nella relazione di maggioranza.

Il senatore Nencioni, nel suo intervento di ieri, ha voluto replicare all'onorevole Tessitori, che ha cercato di minimizzare — egli ha detto — gli argomenti addotti a sostegno delle pregiudiziali da lui sollevate. Si è anche doluto, il senatore Nencioni, che l'onorevole Tessitori abbia attribuito l'ondata di sdegno del 1947, da lui ricordata, a un equivoco dovuto all'iniziativa dei vertici delle associazioni che inviarono i noti telegrammi ed ordini del giorno prescindendo dalla volontà della base, ma si è poi dimenticato di documentare il contrario. Egli ha inoltre chiamato « falsificazioni della storia » le citazioni di Mazzini e di Cavour fatte recentemente al Senato dal Presidente del Consiglio e dal Ministro dell'interno in merito all'opinione sulle Regioni di quegli artefici del nostro Risorgimento. Per il senatore Nencioni, da un decentramento organico e articolato non si può arrivare alla Regione com'è oggi concepita, con potestà legislativa oltre che normativa.

Per noi, invece, non c'è contraddizione fra i due termini, che sono l'uno il logico sviluppo dell'altro, se si tiene conto dell'evoluzione morale, politica e sociale del popolo italiano nel corso dell'ultimo secolo.

Il senatore Nencioni ha richiamato infine l'attenzione su quanto è accaduto e accade in Alto Adige, per arguire che altrettanto può succedere al nostro confine orientale. Ma egli dimentica quanto sottolinea, invece,

il senatore Tessitori, cioè che nel Friuli e nella Venezia Giulia sono un milione e 200 mila italiani di saldi e provati sentimenti patriottici, vigili custodi del nostro confine, che sanno di avere dietro di loro, compatta e decisa, una Nazione di 50 milioni di abitanti, per i quali le frontiere dell'Italia sono, ora e sempre, sacre e inviolabili.

Il senatore Venditti ha premesso che non avrebbe parlato di coloro che hanno cambiato opinione in materia di ordinamento regionale. Egli ha posto soltanto una significativa domanda: « quale viandante non ha avuto la sua via di Damasco? ». E non io certamente vorrò dargli una risposta che deluda la sua attesa, quindi nulla aggiungerò a quanto ho già replicato all'onorevole Battaglia.

Il senatore Venditti ha anche respinto, per il Partito liberale italiano, l'accusa di attentare alla Costituzione e a questo proposito ha rilevato che vi sono ben altre inadempienze, per esempio quella relativa all'articolo 39 della Costituzione.

L'argomento era già stato illustrato dall'onorevole Ferretti, al quale aveva risposto argutamente il senatore Merlin osservando che, se un debitore ha dieci debiti e ne paga, intanto, uno, non si può rimproverarlo perchè gliene restano altri nove: ne avrà da pagare uno di meno!

Dopo aver parlato del costo delle Regioni, dell'eterogeneità economica delle tre Province che si attestano al nostro confine orientale, ha ricordato la situazione dell'Italia nel 1945-46, quando sorsero le prime Regioni a statuto speciale: oggi quelle disgraziate condizioni non esistono più e l'esperienza fatta con la Sicilia, la Valle d'Aosta e l'Alto Adige (l'onorevole Venditti esclude la Sardegna, per la quale giudica positivi i risultati conseguiti) dovrebbe indurci a non ripetere l'errore.

Non appare convincente la tesi dello « stato di necessità », che avrebbe giustificato il sorgere delle prime Regioni e — da quanto ha rilevato l'onorevole Venditti — pare che i risultati delle Regioni dipendano, in gran parte, dalla capacità degli amministratori; da questo lato — come ho già detto — la Regione Friuli-Venezia Giulia sorge sotto

i migliori auspici, per le doti peculiari di quella popolazione.

Il senatore Turchi, nel suo sobrio e pacato intervento, ha illustrato ieri — come anche l'onorevole Ferretti, giovedì scorso — taluni aspetti delle questioni già trattate nella relazione di minoranza. Ha riaffermato la validità delle pregiudiziali avanzate dal suo Gruppo, validità che ho già contestato all'inizio di questa mia replica. Ha polemizzato con i senatori Pellegrini e Solari per ciò che, nei loro discorsi, sembra contrastare con le tesi della relazione di maggioranza. A questo proposito non ho che da confermare (come d'altra parte ho già fatto più volte) la nessuna innovazione, esplicita od implicita, introdotta dalla presente legge sulla situazione provvisoria, e non definitiva, del nostro confine orientale, sancita dal *memorandum* di intesa. Per gli argomenti particolari trattati dal senatore Turchi e da altri oratori del suo Gruppo, avrò occasione di rispondere — ove non lo abbia già fatto — nel corso della discussione sui singoli articoli del disegno di legge.

Infine il senatore Barbaro, nel suo intervento di venerdì scorso, ha riaffermato la sua inriducibile avversione all'istituto delle Regioni. Ha ricordato alcuni episodi della guerra 1915-18, che egli ha intensamente vissuta e, con parole vibranti di sincero, profondo patriottismo, ha fatto appello al nostro sentimento di italiani per invitarci a respingere questa legge.

Noi condividiamo il suo amore per Trieste, la sua devozione per l'Italia, nella memoria reverente dei nostri Caduti, nel culto dei nostri Eroi, e non esiteremmo ad accogliere il suo invito se soltanto ci sfiorasse il dubbio di un errore o, peggio, il sospetto di una colpa, come è scritto nella relazione di minoranza, nel proporre alla vostra approvazione, onorevoli colleghi, questo disegno di legge.

Siamo invece profondamente convinti di interpretare le sentite istanze delle benemerite popolazioni friulane e giuliane, esempi luminosi di italianità in pace e in guerra, e di essere confortati dal loro consenso, nell'esortarvi a dare, con tranquilla coscienza, il vostro voto a favore di questa legge, atta a

promuovere, senza miracolose attese, il progresso e la prosperità del Friuli e della Venezia Giulia, nel rispetto della Costituzione, in armonia con il superiore interesse della Patria, nella sicurezza e nell'unità. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro senza portafoglio, senatore Medici.

M E D I C I, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le mie prime parole vogliono essere di cordiale ringraziamento al relatore di maggioranza, onorevole Pagni, per il contributo da lui recato allo studio di un tema che qui tutti ci raccoglie e, forse, ci preoccupa. Vorrei altresì ringraziare il relatore di minoranza e tutti gli onorevoli colleghi intervenuti in una discussione certamente profonda; anche se, più frequentemente di quanto sarebbe stato desiderabile, la preoccupazione di parte ha oscurato l'obiettività che tanto contribuisce al perfezionamento dei disegni di legge. Siccome l'onorevole relatore di maggioranza...

N E N C I O N I. Abbiamo parlato all'Aula vuota, onorevole Ministro!

B O N A F I N I. Lasci parlare l'onorevole Ministro, una buona volta.

N E N C I O N I. C'è il Presidente. Quando sarà lei Presidente, la ubbidiremo.

M E D I C I, *Ministro senza portafoglio*. Onorevoli colleghi, siccome l'onorevole Pagni ha dato una risposta così precisa ed esauriente alle singole questioni sollevate, penso che il Governo debba soprattutto approfondire le ragioni di carattere storico e politico che portano, in questo momento, ad affermare la necessità, o almeno l'utilità di intervenire alla creazione della Regione Friuli-Venezia Giulia. E ciò perchè, come è apparso chiaramente durante la discussione, gli onorevoli colleghi, mentre hanno dato grande importanza — come ha fatto in maniera luminosa il nostro senatore Tessitori — al pen-

siero dei grandi statisti italiani del passato, non hanno approfondito le ragioni onde, durante l'ultimo quindicennio, i Governi che hanno avuto la responsabilità della vita politica italiana non si sono dedicati alla creazione dell'istituto regionale.

Io stimo superficiale il giudizio di coloro che ritengono che le Regioni non siano state istituite soltanto perchè un determinato schieramento politico, di carattere contingente, lo impediva. Forse la ragione profonda è di altra natura, e in primo luogo dipende dal fatto che anche alcuni partiti politici, esclusa la Democrazia Cristiana, che oggi sono regionalisti, avevano delle perplessità che derivavano dalla diversa concezione storica che ha il mondo europeo della democrazia, rispetto alla democrazia di tipo anglosassone, per sua natura regionalistica.

E sarò più preciso in questo sforzo che mi auguro serva a fugare alcune delle avversioni più tenaci.

N E N C I O N I. Le chiami perplessità!

M E D I C I, *Ministro senza portafoglio*. Se consideriamo le vicende storiche degli Stati Uniti d'America, ad esempio, che ripetono le loro origini da una rivoluzione non giacobina, come è stata la Rivoluzione francese, o da una rivoluzione proletaria, come è stata la rivoluzione russa, noi troveremo che le radici profonde di quella democrazia trovano il loro terreno più favorevole nelle autonomie locali, che ripetono la loro vitalità da una precisa responsabilità dell'ente locale. Cioè il potere centrale, ben saldo, tiene solo tre fondamentali poteri: l'unità della politica estera, l'unità della politica economica, finanziaria e monetaria, l'unità della politica della difesa; e in questo modo permette agli enti locali di svilupparsi e di prosperare, in un clima di autonomia amministrativa e finanziaria.

Quale autonomia possono avere i Comuni di una parte notevole della nostra Repubblica che hanno sistematicamente il bilancio deficitario e debbono ricorrere al Potere centrale per avere un mutuo a pareggio? Quale autonomia possono avere le Province il cui

bilancio è sistematicamente deficitario? (*Interruzione del senatore Crollanza*).

La pregherei di non interrompermi.

C R O L L A L A N Z A . Le sto dicendo che è questione di distribuzione dei tributi, quindi il suo argomento cade.

P R E S I D E N T E . Prosegua, onorevole Ministro, e non raccolga le interruzioni.

M E D I C I , *Ministro senza portafoglio*. Stavo cercando di dirvi, onorevoli senatori, che determinate perplessità affiorate durante la discussione mettono in evidenza che la tradizione europea non è regionalista, perchè è figlia degli Stati assoluti. È fuor di dubbio che ciò sia vero per la Francia, dove da Luigi XIV all'attuale Presidente si può dire vi sia stata continuità nell'esercizio centralizzato del potere politico e del potere amministrativo. Così si può dire per la Spagna, il Portogallo, la Germania. E lo ha implicitamente riconosciuto il senatore Nencioni quando ha citato una frase classica del D'Amelio, già senatore del Regno e Presidente della Cassazione, nella quale in sostanza si dice che c'è uno stretto legame tra la politica costituzionale e il decentramento amministrativo. Invero, non si può pensare ad un verace decentramento amministrativo limitandolo al decentramento gerarchico, perchè quest'ultimo è semplicemente un decentramento territoriale di un potere che il centro può sempre avocare a sè; e quindi non è altro che un decentramento tecnico. Aveva perfettamente ragione il senatore D'Amelio nell'affermare che la risoluzione del problema del decentramento affronta implicitamente un problema di natura costituzionale.

Come ha risposto a questa carenza democratica della tradizione degli Stati europei la nostra Costituente? Ha risposto indicando nella Regione uno dei pilastri del nuovo ordinamento del nostro Stato amministrativo. E che l'Europa non abbia la tradizione del decentramento lo dimostra il fatto che nella Repubblica federale tedesca la ricostituzione dei *Länder*, cioè delle Regioni, è avvenuta in condizioni particolari subito dopo la seconda guerra mondiale; e non è che sia sem-

pre gradita o, comunque, si inserisca bene nella tradizione di quel grande popolo.

Dove troviamo, invece, uno Stato decentrato, il quale, pur mantenendo saldo il potere politico, attua largamente il decentramento? Là dove, come avviene nei Paesi di origine anglosassone, la rivoluzione non è stata di tipo giacobino, dominata dallo spirito di sopraffazione di una classe sopra l'altra, ma è stata, come è avvenuto negli Stati Uniti d'America, una rivoluzione liberaldemocratica, intesa a sbarazzarsi dal peso di una grossa sudditanza a un sovrano lontano e a darsi una Costituzione che permettesse al cittadino di vivere in dignità e in libertà. Il che, non c'è dubbio, si può dire sia avvenuto se, nel 1866, gli Stati Uniti di America potevano affrontare, con Lincoln, la grande battaglia di liberazione degli schiavi, che resta ancora una delle pagine più nobili e più alte della storia del mondo.

Ciò spiega, senatore Tessitori, perchè Camillo Benso di Cavour, che amava l'Inghilterra e conosceva bene la storia del mondo anglosassone, avesse posto allo studio il problema dell'istituzione delle Regioni; ciò spiega perchè in un dato momento il Farini si fosse dichiarato regionalista; e così si dica di altri pensatori, ferventi regionalisti, come i repubblicani Cattaneo e Ferrari, e il Gioberti. E spiega anche perchè, mancando il nostro Paese di tradizione unitaria, essendo stata l'Italia fino al 1870 divisa in numerosi Stati dove, in verità, non si poteva parlare di sistema democratico ma tutt'al più di oligarchie liberali, spiega, dicevo, perchè si sia dovuto sacrificare la creazione delle Regioni. In quelle condizioni politiche questo è stato un atto di grande lungimiranza. I nostri padri, fondatori dello Stato italiano, avevano capito che nel 1861 e nel 1870 non era opportuno dare vita alle Regioni: in un giovane Stato che andava faticosamente cercando l'unità, l'istituzione delle Regioni avrebbe inevitabilmente scatenato pericolose forze centrifughe.

E ciò è tanto vero che oggi ci troviamo qui a discutere ancora dello stesso problema. Se noi fossimo uno Stato dove non vi fossero sostanziali differenze economiche e sociali fra le regioni, dove la lotta politica schieras-

se soltanto partiti ansiosi di partecipare al vivere democratico, se noi fossimo uno Stato nel quale ci fosse una vigorosa unità storico-politica, certi atteggiamenti non avrebbero peso e molte preoccupazioni sarebbero già state fugate per sempre.

Quindi, non mi sembra metodo valido quello di ricorrere all'autorevolezza del Cavour oppure del Gioberti per dire che vi sono dei precedenti regionalisti, oppure invocare il parere di Luigi Einaudi per sostenere la stessa tesi. Sono pareri che valgono quello che valgono, nelle condizioni storiche in cui sono stati espressi.

Quindi, anche se l'onorevole Nenni — io non lo so per diretta informazione, dato che non ho visto i documenti, ma l'ho sentito qui dal senatore Nencioni — nel 1947 era contro le Regioni, ciò non toglie che, attraverso una paziente e sofferta meditazione della storia d'Italia, possa essere arrivato a conclusioni diverse.

Come si può affermare che è bene essere sempre dello stesso parere? Ma scusate, ciò sarebbe proprio contro quel principio fondamentale che affermò Luigi Einaudi, quando prestò giuramento a Montecitorio, nel 1948, e cioè che la vita democratica è la vita del convincersi.

Se non abbiamo attitudine a farci convincere, senatore Crollalanza, è impossibile che noi possiamo alimentare un dialogo fecondo di pubbliche fortune.

Mi rendo conto che l'istituzione delle Regioni possa far sorgere gravi preoccupazioni in coloro che stimano debole il Potere esecutivo centrale, mentre si formano nuovi centri di potere regionale. Ora se questi timori erano seriamente fondati nel passato, non si può dire lo siano egualmente oggi.

Non credo sia inutile ricordare che, ad esempio, al tempo di Gabrio Casati, quando nel 1859 fu promulgata la legge sulla pubblica istruzione, il numero di coloro che sapevano correttamente scrivere era modestissimo e il numero di coloro che partecipavano alla vita politica era addirittura esiguo se non sparuto; e loro mi insegnano che la partecipazione alla vita democratica richiede soprattutto preparazione e consapevolezza: dati che il nostro popolo sta acquisen-

do, sia pure gradualmente, grazie ad una politica scolastica ed economica di sviluppo, indispensabile al consolidarsi della democrazia. E allora non si può più dire: ma in queste condizioni voi volete fare le Regioni? No, le condizioni sono già molto migliorate, sia con il progresso economico, che ha raddoppiato il reddito nazionale nel corso di soli dieci anni, sia con il progresso delle condizioni generali di vita del nostro popolo, sia con la sua larga e assidua partecipazione alla vita politica; perciò noi pensiamo che si debba cominciare pazientemente a costruire l'edificio regionale. E riprendere il cammino dal Friuli-Venezia Giulia, mi sembra che sia un atto di saggezza, anche perchè quelle popolazioni, che tanto hanno sofferto meritando tutta la stima del popolo italiano, hanno la vocazione all'autonomia amministrativa. Sono popolazioni che prima del 1866 godevano di larga autonomia nelle amministrazioni locali; in gran parte è gente alpina, educata dalla loro vita comune di valle al culto dell'autonomia. Perciò stimo che molte delle preoccupazioni avanzate non abbiano serio fondamento. In ogni modo, dopo, mi permetterò di leggere una dichiarazione precisa sui punti più delicati qui sollevati. Ma procedendo: perchè volete fare le Regioni? Ci si domanda. Non certo perchè siamo dominati dal nuovo mito della Regione. È veramente triste constatare come ancora oggi, in Parlamento e fuori, si possa creare una mitologia della Regione e una mitologia dello Stato unitario. Ma la politica, onorevoli colleghi, dovrebbe essere soltanto un mezzo per conseguire un fine: il fine della libertà, il fine del benessere dei popoli. Quindi, fare della mitologia, creare dei feticci, significa tornare allo stato barbarico; dovrebbe essere evidente che la Regione è soltanto uno strumento, uno strumento che noi pensiamo possa aiutare un popolo che vuole reggersi col sistema democratico. Ma, ciò detto, bisogna aggiungere che vedere tutto il bene nella Regione e tutto il male nel Governo centrale è almeno puerile; tanto più che alcune delle nostre Regioni, invece di applicare il disposto dell'articolo 118 della Costituzione, che stabilisce, di regola, che le Regioni si devono servire delle Province e dei Comuni per esercitare le loro funzioni ammi-

nistrative, hanno creato una nuova costosa burocrazia fresca di cupidigia di potere come sono tutte le nuove burocrazie e hanno accentrato nella capitale regionale tutti i poteri negandoli ai Comuni e alle Provincie. Se così avvenisse anche in altri casi, noi andremmo incontro ad un pericolo serio e grave. Infatti, lo scopo fondamentale della Regione è il decentramento del potere, che consente e attua l'autonomia locale della Provincia e del Comune. Ma se il cittadino di un piccolo Comune della Gallura deve andare a Cagliari per pagare il canone d'acqua o se il cittadino di un piccolo Comune rurale del Siracusano deve andare a Palermo per risolvere le sue piccole questioni, a che giova questa nostra battaglia regionale intesa a far sì che la vita locale prosperi proprio perchè sia data la possibilità a ciascun cittadino di godere la pienezza dei propri diritti civili?

Il vero pericolo sta quindi nel formarsi di una nuova robusta burocrazia, accentrata nella capitale della Regione; il pericolo sta nel fatto che essa, invece di dare aiuto, ostacoli lo sviluppo dei Comuni e delle Provincie, gli enti pubblici naturali per attuare anche quella tale politica di piano, della quale tanto si parla in astratto e così poco si progetta in concreto.

Noi abbiamo ottomila Comuni in Italia. Se ogni Comune avesse un ufficio tecnico efficiente e se ognuna delle 90 Provincie avesse un ufficio tecnico altamente efficiente, la esecuzione dei comandi di una politica di piano ne sarebbe grandemente facilitata. Ad un comando, ci sarebbe già l'organo locale pronto ad eseguire. Voi comprendete di quale grande forza dispone un Paese che abbia ottomila Comuni, cioè ottomila enti pubblici controllati ed autonomi, che possono operare con successo.

Voi mi potete obiettare: ma i Comuni oggi non sono così. Lo so bene. Bisogna però pur cominciare una buona volta, altrimenti non si arriverà mai. Perchè dobbiamo lasciare i Comuni, specialmente di alcune contrade, nelle condizioni di non poter disporre dei mezzi strumentali necessari per compiere un utile lavoro amministrativo? Perciò occorre che la Regione, in questo caso la Regione

Friuli-Venezia Giulia, decentri, e non, come è avvenuto in altre Regioni — ahimè! — accenti nella capitale della Regione una costosa burocrazia regionale. Insisto, perchè questo è un serio pericolo che noi corriamo. A parte ciò, pur non considerando le Regioni il toccasana di tutti i mali, siamo convinti che esse possano recare un sicuro contributo allo sviluppo economico, alla pace politica e civile del nostro Paese.

Una tesi sostenuta con molto vigore dal Movimento sociale italiano, ed in modo particolare dal senatore Barbaro, obietta che, proprio nel momento in cui si vincono gli spazi, si dominano i continenti e via dicendo, si pensa a frazionare l'Italia in tante piccole Regioni. Il ragionamento non regge e spero di riuscire a convincervi. Non regge, perchè anche la grande industria ha constatato, come mi sembra di aver detto altra volta, che il mito del colossale è esploso per sempre. Anche le grandissime industrie hanno compreso che bisogna articolare la grande azienda in tante sezioni autonome, aventi specifiche responsabilità. Una sola grandissima industria, a gestione unitaria, a un certo momento constata che il costo del controllo supera largamente il rendimento del medesimo. Analogamente un grande Stato come il nostro, che è anche una immensa azienda economica, un Paese di 50 milioni di abitanti che si avvia verso i 30 mila miliardi di lire di reddito nazionale, deve pur considerare l'articolazione dei suoi territori e dei suoi servizi. Si può quindi mantenere saldo il potere centrale sui grandi problemi della vita politica, articolando la vita locale in autonomi organismi regionali. In tal modo, mentre si evita il pericolo di intaccare l'unità della Repubblica, si creano tante Regioni autonome, nelle quali si realizza il massimo di produttività e il minimo costo.

Signor Presidente, a questo punto, ritengo doveroso sgombrare l'orizzonte dalle cupe nubi addensate, soprattutto, da alcuni autorevoli colleghi del Movimento sociale italiano, un poco dall'onorevole Battaglia e, in misura che il garbo dell'esposizione mi ha fatto apparire minore, dall'onorevole Venditti.

Il Governo ribadisce il concetto più volte espresso, e cioè che l'istituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia è atto di politica interna e, come tale, non può in alcun modo incidere sui trattati e accordi internazionali.

Ricordo che le questioni di carattere internazionale sono di competenza e responsabilità esclusiva del Governo nazionale, il quale, di fronte alle ripetute affermazioni che la Regione Friuli-Venezia Giulia favorirà infiltrazioni slave, dichiara che tali previsioni non hanno serio fondamento e che, comunque, ogni vigilanza sarà esercitata affinché qualsiasi preoccupazione non abbia ragione d'essere.

Il Governo desidera dichiarare che sono egualmente infondate le preoccupazioni manifestate dal senatore Ferretti in tema di politica scolastica. Infatti, qualora la Regione creasse nella provincia di Gorizia — e solo nella provincia di Gorizia questo può avvenire — scuole per allogliotti, nessuna ingerenza della Commissione mista italo-jugoslava, prevista nel *memorandum* d'intesa del 1954, potrebbe essere permessa. Tale Commissione ha competenza soltanto per il Territorio libero di Trieste.

F E R R E T T I, *relatore di minoranza*. Ne prendo atto e la ringrazio. Bisogna però che anche il Governo jugoslavo dia la stessa interpretazione.

M E D I C I, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo desidera, infine, precisare che la norma dell'articolo 3 dello Statuto non può interessare la provincia di Udine, poiché nel suo territorio non esistono minoranze di lingua slovena, ma soltanto gruppi di popolazioni di lingua italiana che usano, nelle relazioni familiari, un dialetto sloveno.

N E N C I O N I. Questa è ingenuità.

M E D I C I, *Ministro senza portafoglio*. Noi abbiamo ancora il dono di essere ingenui, e pensiamo che la lealtà, anche nei rapporti internazionali, sia fonte di successo. Non crediamo alla furbizia come strumento della politica. Riteniamo che a dichiarazioni oneste e precise debbano corrispondere dichiarazioni oneste e precise. E se ciò non

avverrà, peggio per gli altri, perchè noi siamo in condizioni di far valere i nostri diritti.

Non mi trattengo oltre su questo argomento, perchè, come ho detto, stiamo trattando di una questione di politica interna.

Onorevoli colleghi, grande peso ha avuto nel dibattito la discussione su tre punti, che soprattutto il senatore Tessitori e, per qualche aspetto, il senatore Tolloy hanno approfondito, e cioè: il territorio in destra Tagliamento, la città di Trieste, la provincia di Gorizia.

Il cammino di questa iniziativa regionale sarebbe stato assai più facile se il territorio del Friuli-Venezia Giulia, anzichè mutilato dalle conseguenze di un conflitto bellico, si fosse presentato nelle condizioni proprie di Regioni armoniche, come la Lombardia o il Piemonte, il Veneto o la Toscana. L'affermazione che il Friuli-Venezia Giulia è una Regione armonica, è propria di chi si è fatto ipnotizzare dalla mitologia regionalistica. La Regione Friuli-Venezia Giulia non è una Regione armonica: l'ho detto nell'altro ramo del Parlamento e lo ripeto qui. E perciò, si deve forse rinunciare alla Regione? No, la Regione si può egualmente fare con successo; e ciò perchè essa può contribuire a risolvere i problemi delle popolazioni friulane e giuliane. È sul modo di attuazione delle Regioni che comincia il mio dissenso con l'eminente collega Tessitori, verso il quale noi convogliamo il nostro sentimento di rispetto e di ammirazione. Non sono d'accordo con l'onorevole Tessitori, anche se la sua illustrazione è stata estremamente avvincente. Quando il senatore Tessitori, con argomentazioni di carattere storico e geografico, afferma che la Regione da fare è il Friuli e che Trieste deve essere un'altra Regione autonoma, dimentica che, dopo la seconda guerra mondiale, le condizioni geo-politiche di Trieste sono profondamente cambiate rispetto a quelle del tempo degli Absburgo, quando Trieste aveva condizioni di Stato autonomo, con una propria Dieta; dimentica che Trieste oggi, nelle condizioni internazionali in cui ci troviamo, non può contare sui traffici che la resero grande e attivissima per oltre un secolo. Ora, dando a Trieste la possibilità di inserirsi nella nuo-

va Regione, ma offrendo, nello stesso tempo a Trieste e in parte anche a Gorizia la possibilità di poter contare sulla generosa e fervida collaborazione del Governo centrale, mi sembra che si pongano le premesse per una meno difficile soluzione di un difficile problema, soluzione che stimo meno difficile di quella che l'onorevole Tessitori ha indicato, se non proposto.

Si possono indubbiamente fare delle critiche al lavoro compiuto per risollevarla la carissima città adriatica; ma dobbiamo prendere atto dello sforzo compiuto dalla popolazione triestina, in stretta collaborazione con il Governo centrale, per dar vita ad un'economia che, pur nelle mutate condizioni dei traffici commerciali, faccia di Trieste una grande città industriale. Certamente anche il suo porto deve svilupparsi; ma, in questo settore, non basta la fervida iniziativa del Governo e dei triestini; molto dipende dai rapporti internazionali e dalla posizione geografica dei Paesi che hanno naturali rapporti economici con la nostra città adriatica. Queste considerazioni non debbono in alcun modo farci trascurare le opere portuali, il molo settimo, le vie di accesso e soprattutto il sistema ferroviario e stradale. La strada ferrata di Tarvisio, la grande autostrada in via di completamento e le nuove iniziative da prendere con rinnovato ardimento confortano la nostra tenace speranza nello sviluppo dell'economia triestina. Il lavoro compiuto nel corso degli ultimi otto anni è considerevole; in taluni settori, imponente. Perciò, forse, poteva essere giudicato con minore severità anche dall'onorevole Tolloy.

Se è vero che questa città — come ci ha insegnato il senatore Tessitori — che nel secolo decimottavo era addirittura un piccolo borgo di pescatori, è assurda a grande ruolo internazionale in coincidenza con lo sviluppo e l'affermarsi dell'Impero austro-ungarico, si comprende che essa non può avere tratto giovamento da una guerra che ha visto, ahimè, separati in maniera così netta i mercati del mondo orientale da quelli del mondo occidentale.

Queste considerazioni aiutano a spiegare perchè la soluzione adottata forse sia migliore di quella proposta dal senatore Tessi-

tori: creando l'unità regionale e dando a Trieste la possibilità di potersi avvalere di tutte le iniziative proprie di una capitale di Regione, si porta un nuovo elemento per lo sviluppo della città stessa.

Per Gorizia il discorso, per certi aspetti, è ancora più serio e doloroso. La città di Gorizia, che si trova sul confine stesso della nostra Repubblica, è circondata da uno stupendo contado, naturalmente povero. Il Governo, promuovendo l'irrigazione dell'agro Commonese e Gradiscano (permettetemi che ricordi questa iniziativa del Governo presieduta dall'onorevole Scelba nel quale avevo l'onore di essere Ministro dell'agricoltura), si è proposto di utilizzare l'acqua dell'Isonzo e di suscitare nuovo sviluppo dell'agricoltura; ma, purtroppo, l'opera procede lentamente e si tratta sempre di un contributo modesto allo sviluppo dell'economia di quella Provincia.

L'iniziativa regionale può trovare valori complementari, dei quali si è occupato il senatore Vallauri e anche il senatore Solari. Ma la solidarietà che tutta la Nazione deve a Trieste, non deve far mancare una non minore solidarietà verso le popolazioni del goriziano.

Territori in destra Tagliamento. Il senatore Tessitori, in omaggio alle sue dichiarazioni, cavaliere antico, quale egli è, ha voluto ricordare il suo impegno e dichiararsi favorevole alla Provincia di Pordenone. La differenza fra la Provincia e quanto è proposto nel disegno di legge è modesta. Invero il testo che stiamo discutendo propone che il territorio in destra Tagliamento formi un consorzio di Comuni, che ha molte delle caratteristiche e delle possibilità offerte da una Provincia, formalmente costituita.

D'altra parte, onorevole Tessitori, il meglio è nemico del bene; e vi sarà sempre un Parlamento pronto a emendare, a sistemare la soma lungo il cammino: atti questi propri di quel metodo sperimentale, che rifiuta la saggezza totale e le cose perfette, le quali, onorevoli colleghi, sono sempre figlie della presunzione e della superbia.

Inoltre, perchè, onorevoli colleghi, vogliamo addirittura ripetere che questo consorzio è un mostro giuridico? Se nella storia del di-

ritto amministrativo non c'è niente di analogo, che male c'è? Vorrà dire che nella futura storia del diritto amministrativo, se questo consorzio di Comuni avrà operato bene, troveremo un capitolo su questo mostro che non sarà più tale, perchè avrà dimostrato di poter lavorare con successo. Perchè dunque stracciarsi le vesti? Perchè negare ai Comuni della destra Tagliamento l'attitudine alla vita consortile?

Ecco perchè la soluzione proposta, pur prestandosi a critiche di carattere giuridico, non si presta ad eguali critiche di carattere pratico ed amministrativo.

Veniamo ora al problema finanziario.

La Regione Friuli-Venezia Giulia è una Regione povera: tutti lo hanno detto, tutti hanno illustrato le ragioni della povertà; qualcuno lo ha fatto con malizia, sperando così di porre ipoteche sui futuri contributi straordinari del potere centrale, qualcun altro lo ha fatto per dimostrare che una Regione così povera non può vivere e prosperare con successo.

Che la Regione Friuli-Venezia Giulia sia formata per circa il 90 per cento da terreni poveri, in gran parte di montagna o di arida collina, o di altipiani morenici, dove le copiose piogge proprie del Friuli si disperdono nelle ghiaie del sottosuolo senza lasciare acqua per il terreno agrario, è fenomeno ben noto. Che Trieste abbia un minuscolo contado carsico, formato da rocce che soltanto nelle doline si prestano alla coltivazione, è descritto nella grande letteratura italiana dei D'Annunzio, degli Slataper, e di molti altri ancora. Dobbiamo quindi sorprenderci perchè il territorio è povero? E per questo dobbiamo negare l'utilità della Regione? Ma appunto perchè è povera è bene farla, la Regione; appunto perchè è povera il Governo ha approvato gli articoli finanziari; appunto perchè è povera il Governo nazionale, cioè tutto il Paese, aiuterà le genti friulane e giuliane affinché possano attuare in luogo quelle iniziative, che hanno sviluppato altrove, se è vero che in tutto il mondo i friulani hanno profuso tesori di lavoro, di coraggio, di ingegno, di sacrificio. Se la Regione saprà essere iniziatrice di una politica di sviluppo economico, parzialmente finanzia-

ta dalla collettività nazionale, si potranno trattenere nel Friuli e nella Venezia Giulia le popolazioni che oggi vanno ad arricchire altre regioni d'Italia e altri Paesi del mondo.

Sono quindi lieto di comunicare che il Governo accetta le disposizioni finanziarie. La realtà postula che la Regione si faccia, ma che, nello stesso tempo, si dia alla Regione la possibilità di svolgere con successo le proprie funzioni.

Onorevoli senatori, molte altre considerazioni dovrei fare per spiegare i profondi motivi che alimentano la nostra fiducia verso le nobili popolazioni del Friuli, del Carso, di Trieste; ma penso che dopo l'esauriente relazione del collega Pagni, e dopo gli interventi, che hanno certamente portato un contributo non occasionale allo studio dei problemi di questa Regione, il Governo possa concludere formulando un augurio: che la concordia scenda nei nostri cuori; che dopo la polemica politica, sempre feconda di pubbliche fortune, ci riunisca la volontà di costruire una Regione esemplare, la quale dimostri possibile la collaborazione tra potere centrale e potere regionale, nell'interesse della Patria nostra! La ringrazio, signor Presidente. *(Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Molte congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . Dobbiamo ora passare all'esame dell'ordine del giorno presentato dal senatore Tessitori.

T E S S I T O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E S S I T O R I . Arrivati a questo punto, permetta il Senato un'ultima breve dichiarazione da parte mia, che in questo dibattito ho assunto la posizione che conoscete, e che tuttavia ho avuto, da tante parti, eccessive, esagerate parole di stima, vorrei addirittura dire di affetto, che mi hanno commosso e che tuttora mi tengono in commozione.

Ma, dicevo, giunti a questo punto non posso non fare una dichiarazione nel senso che, mentre da un lato devo mantenere ferma la mia prospettiva, la mia visione quale

risulta dagli emendamenti che ho presentato e dai due discorsi che ho avuto l'onore di pronunciare davanti a questa Assemblea — cioè, sotto il profilo politico, mantengo integra e piena la mia fede regionalista — nella specie invece non posso rinunciare all'opinione, per quanto debole e modesta, che il punto sostanziale e fondamentale di questo disegno di legge, costituito dal modo con cui Trieste viene inserita nella Regione, non sia stato nettamente risolto.

Non voglio aggiungere nulla a conforto di questa mia opinione; vorrei soltanto segnalare al ministro Medici che una sua affermazione non potrei condividere: cioè che, essendo il destino di Trieste dipeso e condizionato dall'esistenza e dal progresso di un grande Impero quale fu l'Impero austro-ungarico, rotta la tessitura che tenne uniti i popoli che formavano quell'impero, anche il destino di Trieste fatalmente iniziò e quindi continuerà il suo declino. Non sono di questa opinione, perchè, se da un punto di vista storico ciò è esatto, penso che attualmente l'ossigeno all'emporio triestino potrebbe essere dato dall'Europa centrale più che dall'Europa centro-orientale.

Io sono un incompetente in materia di affari, ma questa è in definitiva l'opinione degli arditi circoli finanziari, mercantili e industriali di Trieste. Non è dunque idea mia. In compenso il Ministro ha affermato cosa esatta e che io vorrei sottolineare, ed è che il volume di affari a Trieste (calcolato oggi grosso modo in 500 miliardi annui) è per quasi quattro quinti dato non dai traffici portuali ma dall'attività industriale.

Però il porto industriale fu concepito in stretta connessione con lo sviluppo portuale; tanto vero che in esecuzione a questo disegno il Governo, il Parlamento hanno concesso anche di recente un cospicuo finanziamento di alcuni miliardi per la costruzione di un nuovo molo, così da rendere il porto tecnicamente attrezzato di fronte ai grandi porti delle città anseatiche del Nord: Amburgo, eccetera.

Non so se i colleghi la ricordino, ma penso che nei precedenti interventi non mi sia lasciato sfuggire una considerazione, ed è questa: a me consta che, pochi mesi fa, il Merca-

to europeo comune avrebbe fatto condizioni di particolare favore ad Amburgo in considerazione dell'autonomia che quel porto e quella città godono. Ed allora pensavo e penso che il dare a Trieste una situazione giuridica di larga autonomia poteva costituire uno strumento valido per ottenere che il Mercato comune non trascurasse anche il grande emporio dell'Adriatico.

Onorevoli colleghi, voi dunque vedete, spero, come il problema da me prospettato non si ricopra nè si adagi all'ombra di nessun campanile: nè a quella della torre mozza di Udine, nè della torre di San Giusto. Ho già detto che per noi friuliani la prosperità di Trieste rappresenta garanzia ed avvio al miglioramento anche della nostra situazione di depressione economica.

E mi pare di potermi riallacciare alle parole di speranza pronunciate dal ministro Medici sul finire del suo discorso, così commosso, così originale anche dal punto di vista dell'introspezione dei fenomeni storici, e cioè: nulla nasce perfetto; lungo la strada anche questo Statuto si perfezionerà; gli istituti giuridici invero esigono la prova dell'esperienza. Così è, diceva il ministro Medici, di questa Regione, anche per i punti che a me sono parsi degni di critica. Ma io non posso non mantenere ferme le mie opinioni, che tuttavia desidero possano domani trovare smentita nei fatti.

A questo punto però, arrivato il momento in cui io debbo assumermi la responsabilità, di fronte innanzitutto alla mia coscienza, di un voto, non posso ai colleghi del Senato non dire con tutta franchezza che si pone anche un problema di natura politica, una scelta politica. Ho già dichiarato che sul piano politico mi differenzio dai colleghi del Movimento sociale, del Partito monarchico e del Partito liberale, per la mia convinzione in ordine alla bontà dell'istituto regionale. Ma anche voi dell'opposizione dovete comprendere che un ormai vecchio parlamentare, come chi ha l'onore di parlarvi in questo momento, non può non preoccuparsi che il suo voto si confonda con quello dell'opposizione preconcepita. Perciò io debbo trovare un modo di distinzione, una formula che mi differenzi.

Ho affrontato in questo dibattito posizioni che, se giudicate alla luce di un calcolo elettoralistico, potrebbero essere considerate quasi come un desiderio di sconfitta elettorale.

È certo che a Udine, che è il mio collegio, sono soddisfatti della posizione da me assunta per rivendicare alla mia città l'onore e l'onore di essere il capoluogo della Regione — non ho mai usato la parola « capitale » — perchè sono convinto che se il problema si fosse deciso, come dicevo, con l'unico criterio giusto, quello cioè della località più adatta dal lato funzionale, Udine avrebbe dovuto essere il capoluogo.

Essa infatti è, geograficamente, l'ombelico della Regione: dista 99 chilometri da Tarvisio, 100 chilometri dal confine della provincia di Belluno, 76 chilometri da Trieste, 40 chilometri da Gorizia. Ma purtroppo devo rassegnarmi a considerare questo ed altri problemi superati.

Ma Udine non può certo essere e dichiararsi soddisfatta della posizione da me assunta per Pordenone, che cioè la destra Tagliamento venga eretta in provincia, e della conseguente presentazione di quell'ordine del giorno che si lega indissolubilmente all'emendamento soppressivo dell'articolo 66, in quanto ritengo che una provincia nuova non possa costituirsi se non seguendo la procedura fissata, se non erro, dall'articolo 133 della Carta costituzionale, e non mai con legge costituzionale come avverrebbe in questo caso.

Udine dunque non può essere soddisfatta di questo mio pronunciamento. Meno di due mesi fa oltre un centinaio di sindaci della sinistra Tagliamento si riunirono e votarono un ordine del giorno di protesta contro la pretesa pordenonese.

Per queste considerazioni e per la necessità di una mia differenziazione politica, in questo momento in cui si debbono trarre le conseguenze, e anche per non consentire che taluno domani mi accusi, anche se l'accusa è inconsistente, di aver tentato di fermare l'iter di questa legge; e constatato che, anche se il mio voto fosse contrario, la valanga dei voti favorevoli è ormai tale da soffermare ogni opposizione, dichiaro che, nel-

la votazione finale del disegno di legge, mi asterrò, nel mentre ritiro ordine del giorno ed emendamenti. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge. Si dia lettura dell'articolo 1.

C A R E L L I, *Segretario*:

TITOLO I.

COSTITUZIONE DELLA REGIONE

Art. 1.

Il Friuli-Venezia Giulia è costituito in Regione autonoma, fornita di personalità giuridica, entro l'unità della Repubblica italiana, una e indivisibile, sulla base dei principi della Costituzione, secondo il presente Statuto.

P R E S I D E N T E. Su questo articolo sono stati presentati tre emendamenti, uno principale e due subordinati. Se ne dia lettura.

C A R E L L I, *Segretario*:

« Sostituire il testo dell'articolo con il seguente: " A norma degli articoli 115 e 116 della Costituzione, è costituita la Regione a Statuto speciale Friuli-Venezia Giulia " »;

« *In via subordinata, sopprimere le parole:*

" fornita di personalità giuridica, entro l'unità della Repubblica italiana, una e indivisibile " »

FRANZA, BARBARO, CROLLALANZA, FERRETTI, MOLTISANTI, NENCIONI, TURCHI;

« *In via ulteriormente subordinata, sopprimere le parole:*

" fornita di personalità giuridica " »

TURCHI, FERRETTI, NENCIONI,

PRESIDENTE. Il senatore Nencioni ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

NENCIONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è inutile che io sottolinei ancora una volta che noi siamo contrari all'atto costitutivo della Regione: siamo contrari per le ragioni che abbiamo già esposto sulle quali, malgrado la replica dell'onorevole Ministro ci invitasse a ritornare sullo argomento, non torneremo più. Abbiamo sentito anche indicare Farini come regionalista, e credo che questo abbia passato tutti i limiti del concepibile.

MEDICI, Ministro senza portafoglio. Io ho detto che uno stesso pensatore, a distanza di tempo, può cambiare idea.

NENCIONI. Lei ha teorizzato quelli che Giusti chiamava i « girella ». Ma questo non ha importanza. Per la storia, io ho letto in questo volume, edito dal Senato della Repubblica, « Diario di fine secolo » di Farini: « 4 luglio sabato 1896. Finali mi dice che, se a novembre si proporrà l'ordinamento regionale, egli romperà ogni riserva e lo combatterà apertamente. Io gli confido che mi ero dimesso appena sorto questo Ministero: non voler io unire il mio nome, l'apparenza della solidarietà con chi disfà lo esercito, amoreggia col Papa e prepara così il disfacimento dell'unità d'Italia. Egli mostra di consentire meco ».

Onorevoli colleghi, la nostra opposizione non ci esonera, nella discussione dei singoli articoli, dal portare il nostro contributo per il miglioramento di quello che erroneamente si chiama lo Statuto della Regione, ma che dovrebbe chiamarsi l'atto costitutivo, perchè lo statuto di un ente pubblico o di un ente privato è un *post* in relazione al *prius* che è l'atto costitutivo, e pertanto non si potrà mai parlare di statuto di un ente o società se non è costituito. E l'articolo primo non fa parte dello Statuto, di quel che dovrebbe essere l'atto costitutivo della Regione Friuli-Venezia Giulia.

A questo riguardo la Costituzione ha una terminologia difforme perchè parla di Sta-

tuto in un senso all'articolo 116 e parla di Statuto in senso proprio all'articolo 123. Ora noi alla lettura dell'articolo 1 abbiamo notato la differenza sostanziale tra l'articolo primo dello Statuto — chiamiamolo così — e i corrispondenti articoli degli Statuti delle altre Regioni: la Sicilia, la Sardegna, la Valle d'Aosta, il Trentino-Alto Adige.

Qui vi è una specie di confessione, all'articolo primo, dell'inesistenza della base regionale, storica e geografica. E l'articolo 2 è un'interpretazione autentica dell'articolo 1.

L'articolo 1 dello Statuto della Regione siciliana dice: « La Sicilia, con le isole Eolie, Egadi, Pelagie, Ustica e Pantelleria, è costituita in Regione autonoma... » ed è logico perchè si indica il territorio che è alla base dell'ente Regione.

Per la Sardegna si dice: « La Sardegna con le sue isole è costituita in Regione... »; per la Valle d'Aosta si dice: « La Valle d'Aosta è costituita in Regione... »; per il Trentino-Alto Adige si dice: « Il Trentino-Alto Adige, comprendente il territorio delle provincie di Trento e di Bolzano, è costituito in Regione autonoma fornita di personalità giuridica, entro l'unità politica della Repubblica italiana, una e indivisibile... ».

Qui invece si adotta una terminologia, e non si tratta solo di terminologia, completamente diversa all'articolo 1 che sostanzialmente non è che l'atto costitutivo della Regione, per cui secondo gli intendimenti dei compilatori la Regione è già costituita, e all'articolo 2, ove se ne dà un'interpretazione autentica sul piano costituzionale, perchè si indica, a differenza di tutti gli altri Statuti — questa è una differenza sostanziale — quali sono i territori di quella Regione.

Ora è ovvio, anche per seguire l'ordine logico, costituzionale di tutti gli altri Statuti, anche per seguire una certa omogeneità di queste leggi costituzionali fondamentali che completano il sistema costituzionale italiano, che sembri molto più consona ai principi della Costituzione e al sistema instaurato la dizione che noi abbiamo proposto: « A norma degli articoli 115 e 116 della Costituzione è costituita la Regione a Statuto speciale Friuli-Venezia Giulia ». E non vi sembri una

diversità di forma, perchè è una diversità di sostanza; e vi è anche un'esigenza di eleganza, quella che i trattatisti chiamano eleganza legislativa, che va curata specialmente per le norme costituzionali. Quando lo Statuto, secondo i suoi compilatori, parla dell'atto costitutivo della Regione ed esprime la volontà costituzionale di formare la Regione, all'articolo 1 non ha ancora indicato i territori che formano l'oggetto materiale dell'ente Regione e all'articolo 2 ha bisogno, contrariamente a quanto avviene per tutti gli altri Statuti esistenti, di indicare qual è il territorio su cui l'ente Regione si pone come ente giuridico.

Vi è una ragione anche sostanziale. La rubricazione « Statuto » — e ripeto quello che ho già detto prima — a norma dell'articolo 123 della Costituzione deve elencare le norme che riflettono il funzionamento dell'ente; ma perchè il Costituente ha ritenuto, con la proposizione della norma oggi contenuta nell'articolo 123, che lo Statuto dovesse avere un limite per ragioni logiche, per ragioni lessicologiche, per ragioni di proprietà, per ragioni anche di sostanza, perchè l'atto costitutivo è una cosa e lo Statuto è un'altra, appartenendo a due categorie logiche e giuridiche molto distanti tra loro? E perchè anche il legislatore costituzionale si è posto questo problema, di dover regolamentare il funzionamento della Regione attraverso uno Statuto e di dover creare poi le Regioni? Le Regioni non sono state create da questa legge costituzionale: l'ente Regione è già creato dalla norma costituzionale — su questo almeno siamo d'accordo — onde è ultro-neo, come direbbero i loici, che con una norma costituzionale, che si aggiunge alla precedente, si crei per una seconda volta l'ente Regione. E nello Statuto in esame è necessario, onorevoli colleghi, un articolo 2 che indichi l'elemento materiale, cioè delimiti i territori di cui parlava il ministro Medici poco fa affermando che non sono per niente delimitati, poichè si parla soltanto dei Comuni. Come se i Comuni non avessero delle delimitazioni territoriali, come se il Comune non fosse l'ente territoriale per eccellenza dell'articolazione amministrativa dello Stato.

Ecco la ragione per cui, richiamandoci alla creazione dell'ente Regione già posta in essere dalla Costituzione della Repubblica, e richiamandoci agli articoli 115 e 116, è possibile, anche ripetendo il contenuto della norma, richiamarci alla costituzione della Regione già prevista e già attuata con norma costituzionale. A nostro avviso è più logico sostituire alla dizione attuale dell'articolo 1, che si richiama al Friuli-Venezia Giulia senza delimitazione alcuna, l'altra dizione che mi pare sia molto più rispondente a quei canoni di cui parlavo prima, in armonia con l'articolo 131, in armonia con l'articolo 123, in armonia con l'articolo 116: « A norma degli articoli 115 e 116 della Costituzione, è costituita la Regione a Statuto speciale Friuli-Venezia Giulia ».

Mi sembra che, a parte la nostra opposizione, possa essere questo il nostro contributo a uno Statuto che sia in armonia con la Costituzione e non sia, onorevole ministro Medici, quel *monstrum* di cui lei parlava. Perchè lei, e del resto è stato chiaro e illuminante per questo settore — noi credevamo che l'attuale Governo procedesse *per ignes* e abbiamo appreso che procede *per monstra* — ha detto: « Approviamo; quel che sarà sarà. Approviamo questi provvedimenti e se questi provvedimenti saranno catalogati nella giuspubblicistica futura come dei mostri, allora torneremo sull'argomento ». A me sembra che chi ha l'onore e l'onere di sedere su quei banchi...

M E D I C I , *Ministro senza portafoglio*.
Ma non ho detto così, senatore Nencioni!

N E N C I O N I . C'è il resoconto stenografico e lo potremo meditare.

A me pare che chi siede su quei banchi debba far un altro ragionamento, cioè debba adoperarsi perchè lo strumento che si crea attraverso una legge... (*Interruzione del senatore Pagni*).

È fatica inutile che lei dica di no, senatore Pagni, perchè vi è il verbale.

P A G N I , *relatore*. Il Ministro non ha detto che « si procede *per monstra* », così come lei dice!

N E N C I O N I . Guardi, senatore Pagni, siamo pisani tutti e due ed è inutile che facciamo questa polemica. C'è lo stenografico, onorevole Ministro; ella ha detto: anche se questi strumenti che si creano sono dei mostri, la giuspubblicistica futura li indicherà e li catalogherà come tali, e torneremo sull'argomento.

M E D I C I , *Ministro senza portafoglio*. Siccome c'è il resoconto stenografico, è inutile che io le risponda, senatore Nencioni.

N E N C I O N I . Certo, è proprio inutile!

M E D I C I , *Ministro senza portafoglio*. Lo vada a leggere!

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, io ritengo che le ragioni che militano a favore di questo emendamento siano chiare. Se poi, riprendendo con molta delicatezza una frase pronunciata dal senatore Tessitori in quest'Aula, noi dobbiamo discutere questo disegno di legge costituzionale di massima importanza, la cui discussione generale — ripeto ancora una volta — è stata disertata dal Partito di maggioranza relativa; se dobbiamo discuterlo, con un criterio che abbiamo appreso da un comunicato della Democrazia Cristiana di Udine, in armonia — così diceva — col pensiero degli organi centrali della Democrazia Cristiana, per cui alla problematica che si pone al nostro esame « è preminente l'interesse che questo disegno di legge sia approvato immediatamente »; se dobbiamo seguire questo alveo che ci traccia il Partito di maggioranza relativa dichiarandosi d'accordo con gli organi centrali della Democrazia Cristiana, allora dobbiamo dire, onorevole Ministro, che è stata inutile la nostra fatica ed è stata, soprattutto, inutile la sua fatica a voler giustificare quello che già la Democrazia Cristiana affermava non essere giustificabile, ma essere da trangugiare così, come una medicina amarissima, per ragioni che non hanno niente a che vedere con lo Statuto che noi ci siamo affaticati a correggere e al quale ci siamo opposti per ragioni sostanziali, che

non sono state minimamente contestate dall'intervento brillante dell'onorevole Ministro e dall'intervento altrettanto brillante del relatore di maggioranza.

F E R R E T T I , *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R E T T I , *relatore di minoranza*. Non faccio un discorso; dirò solo pochissime parole. Dalla formulazione del primo articolo risulta, onorevole ministro Medici, secondo me, che l'interpretazione storica che ella dà del fenomeno regionale non è la più ortodossa. Infatti quando ella dice che le democrazie occidentali, a differenza di altre democrazie...

M E D I C I , *Ministro senza portafoglio*. Non tutte.

F E R R E T T I , *relatore di minoranza*. Lei ha citato gli Stati Uniti e la Svizzera.

M E D I C I , *Ministro senza portafoglio*. La Svizzera no.

F E R R E T T I , *relatore di minoranza*. Ebbene, la Svizzera la cito io. Tanto in Svizzera quanto negli Stati Uniti, gli Stati singoli preesistevano agli Stati federali. L'Italia federandosi nell'Europa unita sarà essa stessa una Regione dell'Europa; perciò appare pazzesco volerla suddividere in Regioni come apparirebbe pazzesco suddividere un Cantone svizzero o la Florida e così... (*Interruzioni dalla sinistra*). Io trovo poi, nel caso concreto, che si vuol creare del tutto artificialmente una Regione, a parte la concezione storica generale che io ritengo errata. Per questi motivi, aderendo alla tesi svolta dal collega Nencioni, mi dichiaro con lui d'accordo e sostengo l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole relatore ad esprimere l'avviso della Commissione.

P A G N I , *relatore*. La maggioranza della Commissione è contraria all'accoglimento

di questo emendamento. (*Interruzioni dei senatori Nencioni e Ferretti*). Ai fini dell'illustrazione dell'emendamento non mi sembra essenziale la dissertazione storica che è stata fatta dall'onorevole Ferretti. Egli ha affermato che questa digressione aveva lo scopo di dimostrare il carattere artificiale di questa Regione e l'onorevole Nencioni ha parlato di « confessioni implicite dell'inesistenza della base storico-regionale nella formulazione dei primi articoli di questo Statuto ». Io non ritengo che siano fondate queste osservazioni, in quanto, se noi confrontiamo l'articolo 1 dello Statuto di questa Regione con il primo articolo dello Statuto delle altre Regioni, troviamo che non vi è quella discordanza che ha riscontrato l'onorevole Nencioni. Infatti l'articolo 1 dello Statuto della Regione siciliana dice: « La Sicilia, con le isole Eolie... eccetera, è costituita in Regione autonoma fornita di personalità giuridica entro l'unità politica dello Stato italiano, sulla base dei principi democratici che ispirano la vita delle Nazioni. La città di Palermo è il capoluogo della Regione ».

NENCIONI. Vede che indica il territorio?

PAGNI, *relatore*. Ma, onorevole Nencioni, qui non si fa riferimento nè all'articolo 115 nè all'articolo 116 della Costituzione e non si dice: « in armonia con gli articoli 121 e 123 della Costituzione ». Quindi non ritengo che questo riferimento ad articoli specifici della Costituzione sia opportuno.

L'articolo 1 dello Statuto della Sardegna dice: « La Sardegna con le sue isole è costituita in Regione autonoma fornita di personalità giuridica entro l'unità politica della Repubblica italiana una e indivisibile, sulla base dei principi della Costituzione e secondo il presente Statuto ». Questo per la Sardegna; per la Valle d'Aosta... (*Interruzione del senatore Nencioni*). Senatore Nencioni, la diversità non mi pare che sia sostanziale perchè, anche qui, non si fa riferimento agli articoli della Costituzione...

NENCIONI. Ma si indica il territorio.

PAGNI, *relatore*. Parleremo anche di quello. Del territorio si parla nell'articolo 2, non nell'articolo 1, mentre noi discutiamo appunto l'emendamento all'articolo 1.

Per la Valle d'Aosta si dice: « La Valle d'Aosta è costituita in Regione autonoma, fornita di personalità giuridica, entro l'unità politica della Repubblica italiana una e indivisibile, sulla base dei principi della Costituzione, secondo il presente Statuto. Il territorio della Valle d'Aosta comprende... eccetera », come è detto nell'articolo 2 dello Statuto della costituenda Regione Friuli-Venezia Giulia. Infine, per la Regione Trentino Alto Adige: « Il Trentino-Alto Adige, comprendente il territorio delle provincie di Trento e di Bolzano, è costituito in Regione autonoma, fornita di personalità giuridica, entro l'unità politica della Repubblica italiana una e indivisibile, sulla base dei principi della Costituzione e secondo il presente Statuto... eccetera ». Quindi la formula sostanziale è la medesima di quella adottata nell'articolo 1 del presente Statuto.

Dice l'onorevole Nencioni: qui però si parla di confini, di territori, mentre all'articolo 2 si parla di Comuni e di Provincie. Ora, la ragione per cui si parla di Comuni e di Provincie l'ho accennata nella replica di stasera. Ho dichiarato che non è opportuno, per le condizioni particolari in cui si trova quella Regione, che si specifichino altrimenti i confini. Parliamo delle Provincie e dei Comuni in generale. Altrimenti dovremmo parlare delle Provincie le quali sono territorialmente definite anche nelle zone al di là della frontiera. Noi non intendiamo infatti rinunciare per la provincia di Gorizia, per esempio, al territorio che è al di là della frontiera e che non ci venne assegnato in Amministrazione fiduciaria dal *memorandum* di Londra. È una questione che non vogliamo pregiudicare ed ecco perchè facciamo generico riferimento alle Provincie ed ai Comuni attuali. L'aggettivo « attuali » è necessario, perchè, se lo togliessimo, ciò starebbe a significare che noi pretenderemmo di amministrare ora le zone delle Provincie che sono al di là della frontiera e sulle quali rivendichiamo la nostra sovranità, a cui non vogliamo rinunciare, ma che attualmente —

per ovvie ragioni — non possiamo esercitare. Per questi motivi io ritengo che sia da mantenere il testo così come è formulato nel disegno di legge.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole ministro Medici ad esprimere l'avviso del Governo.

MEDICI, Ministro senza portafoglio. Il Governo si augura che il senatore Nencioni, dopo i chiarimenti del relatore, voglia ritirare l'emendamento, come mi auguro faccia il senatore Ferretti. Il Governo concorda con i chiarimenti dati dall'onorevole relatore, salvo qualche riserva su punti di minor rilievo.

PRESIDENTE. Senatore Nencioni, insiste?

NENCIONI. Insisto e chiedo di parlare per dichiarazione di voto. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Il Regolamento lo consente. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non avrei ripreso la parola se avessi avuto una risposta alle argomentazioni che ho avuto l'onore di proporre, o dal relatore o dall'onorevole Ministro. È sintomatico che si risponda ad argomenti che io non ho portato.

Noi votiamo a favore dell'emendamento e lo manteniamo, perchè non si tratta tanto del formale richiamo agli articoli 115 e 116 della Costituzione, ma di un richiamo sostanziale. Premetto che questo articolo 1 non dovrebbe appartenere allo Statuto, ma all'atto costitutivo previsto e definito dalla Costituzione della Repubblica all'articolo 123, perchè è evidente che la Regione è già costituita dalla norma costituzionale (articolo 116). Su questo rilievo siamo d'accordo con il senatore Gianquinto.

Ed allora, perchè questa nuova formulazione? Per l'armonia con tutti gli altri Statuti che prevedono, nella norma contenuta nel primo articolo, cioè nell'atto costitutivo

della Regione, l'indicazione immediata del territorio su cui l'ente giuridico pone le sue fondamenta. Questa era la mia impostazione.

Pertanto, il richiamo agli articoli 115 e 116 della Costituzione era fatto unicamente, come ho detto, per criteri di eleganza legislativa, perchè già con tali norme è stato costituito l'ente Regione. E lo Statuto è logico che si limiti a richiamare l'atto costitutivo (e non ce ne sarebbe bisogno) perchè lo Statuto segue l'atto costitutivo. Questo dicono la logica, il diritto, l'esperienza, il buon senso ed anche la storia.

SANSONE. E la geografia!

NENCIONI. E la geografia che dimostrate di ignorare! Ed allora, si potevano indicare i territori che costituiscono la base, l'elemento materiale dell'ente Regione. Invece nell'articolo 1 non si fa altro che richiamarsi genericamente ad un Friuli-Venezia Giulia costituito in ente Regione.

Questa norma costituzionale è pleonastica. E, se c'era bisogno di un richiamo all'elemento materiale del territorio per la costituzione di una Regione a Statuto normale o a Statuto speciale, questa necessità esisteva proprio per il Friuli-Venezia Giulia, perchè è l'unica Regione che non ha una base storica, non ha una base territoriale, come è stato affermato in tutti gli interventi.

A nostro favore milita un'altra ragione, onorevole Ministro; quella che ci spingeva a rendere il testo leggibile, logico, rispondente ai più elementari canoni di tecnica legislativa. Ella, onorevole Ministro, ha ricordato amabilmente una frase che il senatore D'Amelio ha scritto nel 1925; ma si è fermato a questa frase. Il senatore D'Amelio seguiva...

Voce dall'estrema sinistra. Così andiamo avanti fino a mezzanotte!

PRESIDENTE. Andremo avanti fino a quando saremo stanchi.

NENCIONI. Seguitava dunque il senatore D'Amelio: « Il rifiorire dell'idea

regionale nel 1918 era in molta parte da attribuirsi all'indebolirsi della compagine unitaria dello Stato dovuto alla crisi spirituale succeduta alla grande guerra ».

Il senatore D'Amelio proseguiva con una frase che dobbiamo tenere ben precisa dinanzi ai nostri occhi e alla nostra mente durante tutto il corso di questa discussione. La frase che lei ha ricordato, onorevole Ministro, precedeva queste osservazioni successive.

M E D I C I, *Ministro senza portafoglio*. Siccome la cosa è molto importante, desidero fare una precisazione. La frase aveva vita autonoma e affermava essenzialmente che il decentramento amministrativo non si può attuare senza una riforma politico-costituzionale. Quindi non c'entra con questo.

N E N C I O N I. Non si deve però isolare una frase, soprattutto quando si espone il pensiero di una personalità del calibro del senatore D'Amelio, che non era consigliere comunale del comune di Fratta di Sopra!

Egli continuava dunque: « Un ordinamento regionale è fatalmente un ordinamento federativo. Delle due l'una: o all'ente regione si assegnano, come è della Provincia, poce e sparute funzioni (il mantenimento dei ponti, le strade non superanti la circoscrizione regionale, il mantenimento degli esposti e qualche altra), e allora non vale la pena di un mutamento delle attuali circoscrizioni amministrative, o si amplia la sfera delle funzioni e dei servizi dell'ente Regione fino a comprendervi, come è nei voti dei più convinti regionalisti, la funzione legislativa, per quanto limitata a determinate materie, ed allora un vero e proprio sistema costituzionale federativo si sovrappone all'odierno sistema unitario. Federazione non è infatti che unione di più Stati con trasferimento all'organo comune di parte della sovranità spettante ai singoli Stati, parte della sovranità che ha il suo punto di partenza nella funzione legislativa ».

Ecco il pensiero di D'Amelio, ed ecco le ragioni per cui noi, superata la nostra op-

posizione integrale, totale, al disegno di legge in esame, dobbiamo compiere ogni sforzo per fare uno Statuto che almeno nei termini (è il primo che esamina il Parlamento della Repubblica) sia in armonia con i canoni che debbono reggere ogni espressione legislativa da parte di una qualificata Assemblea, uno Statuto che sia con cristallina chiarezza in aderenza ai principi generali del diritto.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo dell'articolo 1, presentato dai senatori Nencioni ed altri, emendamento non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Passiamo ora all'emendamento subordinato, di cui è già stata data lettura.

Il senatore Nencioni ha facoltà di svolgerlo.

N E N C I O N I. Onorevole Presidente, sembrerà strano a qualcuno che proprio noi che abbiamo sostenuto l'unità della Repubblica proponiamo la soppressione di questa espressione, e questo ci sarà rimproverato dal relatore e probabilmente anche dal Ministro.

Ma io vorrei, onorevole Ministro, dato che è all'esame uno Statuto regionale, una legge costituzionale che dovrà aver vita non certo breve, come una legge ordinaria che può essere in qualche modo sepolta agevolmente da una successiva, io vorrei domandarle: ma che bisogno c'è di mettere nell'atto costitutivo di una Regione a Statuto speciale le parole: « fornita di personalità giuridica »? E di aggiungere: « entro l'unità della Repubblica una e indivisibile »? Ma non è la Costituzione della Repubblica che già pone questa situazione giuridica? Che forse questa norma costituzionale aggiunge qualche cosa all'ente Regione? Forse, creato l'ente Regione con il primo comma dell'articolo 1, qualcuno (ed io mi appello agli illustri giuristi che siedono qua tra noi) potrebbe pensare che l'ente Regione, creato a norma dell'articolo 116 della Costituzione

della Repubblica, con una norma telegrafica, « è creata la Regione Friuli-Venezia Giulia » sia carente di personalità giuridica? Si può forse pensare — in altre parole — che questa norma conferisca personalità giuridica all'ente, e che la inesistenza di questa norma renderebbe l'ente carente di personalità giuridica?

Si comprende, onorevole Ministro, la necessità di una norma costituzionale quando da questa norma discenda una modificazione del mondo esteriore, cioè, per esempio, questa norma vesta di personalità giuridica un ente che ne è sfornito, ma quando già la Costituzione della Repubblica ha avuto questo effetto costitutivo, non rimane che, in armonia col sistema costituzionale, creare l'ente giuridico già previsto dalla Costituzione con le sue peculiari caratteristiche di carattere giuridico.

Ed allora dire « fornito di personalità giuridica » è un non senso. Mi si dirà che se è un non senso, se non ha degli effetti negativi, se non ha delle conseguenze deleterie si può anche lasciare.

Onorevole Ministro, se noi ragionassimo così, e ragionassimo come la Democrazia Cristiana di Udine, evidentemente sarebbe inutile la discussione, e, richiamandomi a quanto disse in quest'Aula il nostro illustre Presidente, potremmo anche chiudere il Parlamento e far riunire i Segretari dei Partiti: ciò costerebbe molto meno e le conseguenze sarebbero le stesse.

Ecco perchè vi è una esigenza assoluta, esaminando questo Statuto, di creare una articolazione costituzionale che sia degna del Parlamento della Repubblica italiana.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

P A G N I , relatore. Onorevole Presidente, inizialmente il senatore Nencioni ha detto che l'emendamento all'articolo 1 tendeva a rendere conforme questo articolo con quelli corrispondenti degli altri Statuti; viceversa si è rilevato che, per quanto si riferisce al territorio, l'emendamento suggerito dal senatore Nencioni non

introduce affatto alcun riferimento perchè non parla nè di territorio, nè di confini, ma soltanto degli articoli 115 e 116 della Costituzione.

Per quanto riguarda invece le frasi contenute negli Statuti delle altre quattro Regioni, ho voluto intenzionalmente darne lettura perchè si rilevasse che le espressioni « entro l'unità della Repubblica italiana, una e indivisibile » e « fornita di personalità giuridica » sono contenute in tutti e quattro gli Statuti. Il fatto di sopprimere questo elemento nella formulazione dell'articolo 1 dello Statuto, significherebbe che noi vogliamo in qualche modo creare una differenziazione dalle altre Regioni, mentre questa non è intenzione di nessuno.

La personalità giuridica che è stata ribadita all'articolo 1 per le altre Regioni è bene che risulti anche in questo articolo. Può essere pleonastica, ma non nuoce in alcun modo; anzi nuocerebbe sopprimerla, esistendo negli altri Statuti.

Ritengo pertanto che non solo questo emendamento, che è stato presentato come emendamento subordinato, non abbia motivo di essere, perchè si tende a togliere proprio quella frase che è, tipicamente, contenuta anche negli Statuti delle altre Regioni, ma che non abbia ragione di essere neppure l'emendamento ulteriormente subordinato.

N E N C I O N I . Non ci siamo ancora!

P A G N I , relatore. Lo dico sin da ora, perchè gli stessi motivi che ci hanno ispirato in Commissione a non accogliere questi emendamenti ci ispirano oggi in questo nostro atteggiamento.

M E D I C I , Ministro senza portafoglio. Il Governo concorda con le considerazioni fatte dal relatore e perciò è contrario all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento subordinato dei senatori Franza, Nencioni ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Passiamo all'emendamento ulteriormente subordinato, proposto dai senatori Turchi, Ferretti e Nencioni, tendente a sopprimere le parole « fornita di personalità giuridica ».

Il senatore Nencioni ha già illustrato questo emendamento. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso.

P A G N I , *relatore*. La Commissione è contraria.

M E D I C I , *Ministro senza portafoglio*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto in votazione l'articolo 1, di cui già è stata data lettura.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 2.

La Regione comprende i territori delle attuali province di Gorizia e di Udine e dei comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgónico.

La Regione ha per capoluogo la città di Trieste.

Ferme restando le disposizioni sull'uso della bandiera nazionale, la Regione ha un proprio gonfalone ed uno stemma, approvato con decreto del Presidente della Repubblica.

F R A N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Signor Presidente, vorrei fare appello alla sua cortesia e spero che,

uniformandosi alla prassi, possa esaudire la mia richiesta, cioè di trattare l'articolo 3 prima dell'articolo 2, perchè, dopo un più attento esame dell'emendamento da noi proposto all'articolo 2, che è di particolare importanza, mi sembra opportuno dare una diversa collocazione.

Pertanto, poichè ciò non turba l'economia del disegno di legge, vorrei pregarla di accantonare per ora l'articolo 2 e di passare all'esame dell'articolo 3.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito. Si dia lettura dell'articolo 3.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 3.

Nella Regione è riconosciuta parità di diritti e di trattamento a tutti i cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono, con la salvaguardia delle rispettive caratteristiche etniche e culturali.

P R E S I D E N T E . I senatori Turchi, Ferretti e Nencioni hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere questo articolo. Ricordo che un identico emendamento presentato dal senatore Tessitori è stato ritirato.

F R A N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Vorrei innanzitutto pregare gli egregi colleghi di avere comprensione, perchè gli emendamenti ci sono e noi li dobbiamo discutere. D'altra parte i politici debbono soprattutto saper dar prova di pazienza e di prudenza, mentre io ho dovuto constatare con una certa apprensione, con un certo disagio, che all'illustrazione del primo emendamento da parte del senatore Nencioni si è levato un brusio da alcuni settori. (*Commenti*).

Ora, onorevoli colleghi, mi si consenta di dire che noi di questa parte abbiamo sempre avuto particolare considerazione per tutti gli

atteggiamenti doverosamente assunti da ogni parte politica al cospetto di altri disegni di legge, e forse questa è la prima occasione...

P R E S I D E N T E. Non si preoccupi, la Presidenza è qui per tutelare anche i diritti delle minoranze.

F R A N Z A. Signor Presidente, il rilievo non è rivolto a lei, perchè sappiamo con quale sano equilibrio lei diriga i dibattiti. Il rilievo è rivolto ai settori i quali sembra non vogliano rendersi conto di questa nostra posizione. Ma la democrazia è fatta proprio di tolleranza, e il difficile è sapersi sottoporre alle regole della democrazia. Questo è proprio un caso in cui chi è democratico deve saper accettare certe posizioni particolari.

E veniamo ora all'emendamento in esame.

Onorevole Ministro, io ritengo di poterla mettere in difficoltà con la semplice lettura dell'articolo 3, il cui testo non riesco a comprendere come sia pervenuto integralmente al Senato della Repubblica.

Non comprendo le ragioni per cui, in un dibattito così ampio quale quello svoltosi dinanzi alla Camera dei deputati, non siano balzate in evidenza le gravi, sostanziose, fondamentali e preoccupanti affermazioni contenute nell'articolo 3, ai fini di certe conseguenze di ordine giuridico. L'articolo 3 riflette il trattamento delle minoranze del territorio regionale che andiamo a costituire.

L'articolo 3 dice tassativamente: « Nella Regione è riconosciuta parità di diritti e di trattamento a tutti i cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono, con la salvaguardia delle rispettive caratteristiche etniche e culturali ».

Quindi, siamo al cospetto di una norma la quale indica, come manifestazione di volontà costituzionale, un riconoscimento di parità di diritti e di trattamento a tutti i cittadini della Regione. Fanno parte della Regione: la provincia di Udine, con minoranze irrilevanti; la provincia di Gorizia, con minoranze di maggior peso; e il territorio A, ex zona di Trieste, per il quale vi è il *memorandum* d'intesa con l'allegato specifico per il tratta-

mento delle minoranze slave del Territorio libero di Trieste.

Ora guardiamo, onorevole Ministro, questo articolo 3, nell'armonia del disegno di legge. Discutiamo un problema delicatissimo, lo discutiamo purtroppo nell'indifferenza dei più, lo discutiamo sapendo che ci sarà voto contrario, ma lo discutiamo ugualmente, con tutto l'impegno, poichè sappiamo di depositare agli atti parlamentari delle osservazioni le quali, nel tempo, verranno certamente riconosciute come giuste al cospetto di quella che sarà l'attività legislativa che svolgerà la Regione per il trattamento delle minoranze della Regione stessa.

L'articolo 3, dunque, l'abbiamo detto, afferma il principio del riconoscimento della parità di diritti e di trattamento.

L'articolo 4, onorevole Ministro, nei numeri 9), 11) e 14), indica alcune materie le quali sono comuni a quelle indicate nel *memorandum* d'intesa. L'articolo 4, n. 9), parla della viabilità; il n. 11) parla dei trasporti; il n. 14) parla delle istituzioni culturali, ricreative e sportive, musei e biblioteche di interesse locale e regionale.

L'articolo 6, poi, al n. 1), contempla le scuole materne, l'istruzione elementare, eccetera.

Quindi, nell'armonia del disegno di legge, noi vediamo che materie le quali sono comprese nell'allegato al *memorandum* d'intesa sono di competenza esclusiva della Regione. Su queste materie la Regione ha potestà legislativa primaria, poichè con legge costituzionale queste attribuzioni dallo Stato vengono trasferite alla Regione.

Ed ora andiamo — ecco l'armonia del disegno di legge — all'articolo 70, che costituisce il corollario di tutta la materia, di tutto il complesso normativo sottoposto alla nostra attenzione.

L'articolo 70 dice tra l'altro: « Fino a quando non sarà diversamente disposto con legge della Repubblica, i poteri di amministrazione del Commissario generale del Governo per il territorio di Trieste — esclusi quelli spettanti ai Prefetti e quelli trasferiti alla Regione — saranno esercitati dal Commissario del Governo nella Regione ».

Quindi, esclusi i poteri trasferiti alla Regione. Ebbene, alla Regione sono trasferite, con gli articoli 4 e 6, materie che riguardano anche la zona A dell'ex Territorio libero di Trieste.

Pertanto, a norma dell'articolo 3, per potere delegato la Regione tratterà le questioni della zona A sulla base del *memorandum* e dovrà fare un trattamento privilegiato a tutti coloro i quali fanno parte delle minoranze slave.

Qual è la conseguenza? Potrà la Regione fare riferimento all'articolo 6 della Costituzione, applicare l'articolo 6 che regola la materia della parità dei diritti verso le minoranze? Certamente sì.

Ma potrà la Regione, parimenti, ignorare il *memorandum* d'intesa? Certamente no.

Il *memorandum* d'intesa va riletto, onorevoli colleghi, poichè, anche se noi tutti lo abbiamo letto, essendo decorso molto tempo può darsi che il ricordo preciso del suo contenuto sia affievolito.

Lo statuto speciale per le minoranze, allegato al *memorandum*, dice: « Considerando che è intenzione comune del Governo italiano e del Governo jugoslavo di assicurare i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali senza distinzione di razza, di sesso, di lingua e di religione nelle zone che, in base alle disposizioni del presente *memorandum* d'intesa, vengono sotto la loro amministrazione, viene convenuto quanto segue: 1) nell'amministrazione delle rispettive zone le Autorità italiane e jugoslave si conformeranno ai principi della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, in maniera che tutti gli abitanti delle due zone possano, senza discriminazione, avere il pieno godimento dei diritti e delle libertà fondamentali stabiliti nella predetta Dichiarazione; 2) gli appartenenti al gruppo etnico jugoslavo nella zona amministrata dall'Italia e gli appartenenti al gruppo etnico italiano nella zona amministrata dalla Jugoslavia godranno della parità di diritti e di trattamento con gli altri abitanti delle due zone. Questa parità implica che essi godranno: a) dell'uguaglianza con gli altri cittadini riguardo ai diritti politici e civili non-

chè agli altri diritti dell'uomo e libertà fondamentali garantiti dall'articolo 1; b) di uguali diritti nel conseguimento e nell'esercizio dei pubblici servizi, funzioni, professioni ed onori; c) dell'uguaglianza di accesso agli uffici pubblici ed amministrativi; a questo riguardo le Amministrazioni italiana e jugoslava saranno guidate dal principio di facilitare, rispettivamente al gruppo etnico jugoslavo ed al gruppo etnico italiano sotto la loro amministrazione, una equa rappresentanza nelle cariche amministrative e specialmente in quei campi, quali l'Ispettorato delle scuole, in cui gli interessi di tali abitanti sono particolarmente in causa; d) dell'uguaglianza di trattamento nell'esercizio dei loro mestieri o professioni nell'agricoltura, nel commercio, nell'industria o in ogni altro campo, e nell'organizzare e dirigere associazioni e organismi economici per questo scopo. Tale eguaglianza di trattamento riguarderà anche la tassazione. A questo riguardo coloro che esercitano attualmente un mestiere od una professione e non posseggono il diploma o certificato prescritto per l'esercizio di tale attività, avranno 4 anni di tempo dalla data della parafatura del presente *memorandum* d'intesa per conseguire il necessario diploma o certificato. Ai predetti non verrà impedito l'esercizio del loro mestiere o professione in conseguenza della mancanza dei prescritti titoli, salvo che essi abbiano omesso di conseguirli nel predetto termine di 4 anni; e) dell'uguaglianza di trattamento nell'uso delle lingue, come è precisato al successivo articolo 5; f) della uguaglianza con gli altri cittadini nel settore dell'assistenza sociale e delle pensioni (indennità malattia, pensioni vecchiaia e invalidità, incluse invalidità causate dalla guerra, e pensioni ai congiunti dei caduti in guerra); 3) l'incitamento all'odio nazionale e razziale nelle due zone è proibito, e qualunque atto del genere sarà punito; 4) il carattere etnico ed il libero sviluppo culturale del gruppo etnico jugoslavo nella zona amministrata dall'Italia e del gruppo etnico italiano nella zona amministrata dalla Jugoslavia saranno salvaguardati: a) essi avranno diritto ad una loro propria stampa nella lingua materna; b) le organizzazioni educative,

culturali, sociali e sportive di entrambi i gruppi avranno libertà di funzionamento in conformità con le leggi in vigore ».

(Quando il *memorandum* d'intesa dice: « In conformità con le leggi in vigore » si riferisce alle leggi in vigore nel Territorio libero di Trieste; non alle leggi in vigore nel territorio jugoslavo o italiano, ma alle leggi emanate dagli alleati durante il periodo di occupazione e di amministrazione del Territorio libero di Trieste).

E prosegue: « A tali organizzazioni sarà concesso un trattamento pari a quello accordato ad altre organizzazioni corrispondenti nelle loro rispettive zone, specialmente per quanto concerne l'uso di edifici pubblici, la radio e l'assistenza a carico di fondi pubblici. Le Autorità italiane e jugoslave si adopereranno altresì per assicurare a tali organizzazioni il mantenimento delle stesse facilitazioni di cui godono ora, o di altre equivalenti; c) ad entrambi i gruppi saranno concessi asili di infanzia, scuole elementari, secondarie e professionali con insegnamento nella lingua materna. Tali scuole saranno conservate in tutte le località della zona amministrata dall'Italia dove vi siano fanciulli appartenenti al gruppo etnico jugoslavo, ed in tutte le località della zona amministrata dalla Jugoslavia dove vi siano fanciulli appartenenti al gruppo etnico italiano. I Governi italiano e jugoslavo convengono di conservare le scuole esistenti, secondo l'elenco allegato, e che sono destinate ai gruppi etnici delle zone sotto la loro rispettiva amministrazione. Essi si consulteranno nella Commissione mista, di cui all'ultimo articolo del presente Statuto, prima di chiudere una di dette scuole.

Dette scuole godranno di parità di trattamento con le altre scuole dello stesso tipo nelle due zone amministrare rispettivamente dall'Italia e dalla Jugoslavia per quanto concerne l'assegnazione di libri di testo, di edifici e di altri mezzi materiali, nonché il numero e la posizione degli insegnanti ed il riconoscimento dei titoli di studio. Le autorità italiane e jugoslave si adopereranno per assicurare che l'insegnamento in tali scuole venga impartito da insegnanti della stessa lingua madre degli alunni ».

E ancora: « I programmi scolastici delle scuole soprannominate non dovranno essere di ostacolo al carattere nazionale degli alunni.

Gli appartenenti al gruppo etnico jugoslavo nella zona amministrata dall'Italia e gli appartenenti al gruppo etnico italiano nella zona amministrata dalla Jugoslavia saranno liberi di usare la loro lingua nei loro rapporti personali ed ufficiali con le autorità amministrative e giudiziarie delle due zone. Essi avranno il diritto di ricevere risposta nella loro stessa lingua da parte delle autorità: nelle risposte verbali, direttamente o per il tramite di un interprete; nella corrispondenza, almeno una traduzione delle risposte dovrà essere fornita dalle autorità.

Gli atti pubblici concernenti gli appartenenti ai due gruppi etnici, comprese le sentenze dei tribunali, saranno accompagnati da una traduzione nella rispettiva lingua. Lo stesso principio si applicherà agli avvisi ufficiali, alle pubbliche ordinanze ed alle pubblicazioni ufficiali ».

Or dunque: l'articolo 3 fa obbligo alla Regione di usare di una parità di diritti e di trattamento per le minoranze di tutta la Regione. La posizione più favorevole è quella fatta alle minoranze del Territorio libero di Trieste, zona A. Quindi per quella zona indispensabilmente deve essere fatto il trattamento del *memorandum*. Siccome l'articolo 3 prevede una situazione di parità di trattamento, meccanicisticamente questo *memorandum* si trasferisce alle popolazioni slave delle provincie di Udine e di Gorizia.

Ora, era così facile prevedere questa situazione di fatto ed introdurre un emendamento; era da emendare in ogni caso l'articolo 70 del disegno di legge, lasciando al Commissario generale del Governo le attribuzioni che già aveva in tutti i campi, in relazione al *memorandum*. Era così prevedibile una situazione di confusione in relazione all'articolo 3, che non comprendo come sia stato possibile, dopo l'ampia discussione svoltasi dinanzi alla Camera dei deputati, non tener conto delle eccezioni che sono state mosse all'articolo 3 ai fini del ristabilimento di un equilibrio, atto ad

evitare le conseguenze relative all'estensione del *memorandum* d'intesa alle minoranze slave di Gorizia e di Udine.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, noi abbiamo riproposto l'emendamento presentato dinanzi alla Camera dei deputati, ed ecco perchè il senatore Tessitori nella sua grande responsabilità ha presentato un emendamento di uguale contenuto. Io sento la situazione di profondo disagio del senatore Tessitori; non mi permetterò quindi di fare valutazioni sull'atteggiamento di questo nostro eminente collega.

La ragione che provocò l'emendamento non fu determinata da volontà ostruzionistica o da capriccio o da scarsa ponderazione; è che le conseguenze che potevano derivare dalla soppressione dell'articolo 3 sarebbero state tali da evitare la imponente e dannosa estensione del *memorandum*, e la proposta era basata su validi e profondi motivi giuridici. Queste ragioni io le ho sottoposte alla vostra attenzione e sono convinto che in fondo in fondo nella vostra coscienza riconoscerete che l'articolo 3 è da sopprimere per evitare equivoci, per non legittimare, da parte delle minoranze slave delle provincie di Udine e di Gorizia, la richiesta di un trattamento paritetico con le minoranze della zona A dell'ex Territorio libero di Trieste. Quelle minoranze attingeranno da questa legge costituzionale un diritto nuovo, che travalica i limiti stessi dell'articolo 6 della Costituzione. Questa legge attribuisce diritti che lo Stato italiano non dovrebbe riconoscere, perchè, come ho detto ieri l'altro, le minoranze vanno tutelate, vanno sostenute.

Ma le Nazioni, specialmente al cospetto di minoranze di scarsa entità, debbono anche preoccuparsi di non operare negativamente, in modo da impedire quel processo di osmosi che la confusione del sangue, la cultura comune, le vicende comuni producono. Col tempo, una possibilità di completa amalgamazione di tutte le zone e di tutte le popolazioni è possibile e non bisogna operare per impedire che si formi una più salda unità ai confini della Nazione.

Quindi secondare, sì, le minoranze, ma non operare negativamente e creare dei dia-

frammi, delle fratture che finirebbero per cristallizzare la minoranza ai confini del territorio nazionale.

Queste, onorevole Presidente, erano le osservazioni che ritenevo doveroso sottoporre all'attenzione del Senato; mi auguro che il Senato, consapevole dei pericoli che presenta l'articolo, aderirà alla nostra richiesta di soppressione.

F E R R E T T I, *relatore di minoranza*.
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

F E R R E T T I, *relatore di minoranza*.
Anzitutto mi associo a quanto ha detto il collega Franza. Voglio poi fissare sinteticamente alcuni concetti.

La norma contenuta nell'articolo 3 non è necessaria, perchè esiste già la norma contenuta nell'articolo 6 della Costituzione la quale — non è stato ricordato, ma è opportuno invece ricordarlo — ha funzionato benissimo; infatti tutte le altre minoranze etniche esistenti in Italia, dalla Sicilia alle Alpi, dagli albanesi ai ladini, hanno trovato in essa un'efficacissima difesa di tutti i loro legittimi interessi particolari. Dunque, la norma contenuta nell'articolo 3 è del tutto pleonastica; e tutti mi insegnano che, anche nella legislazione, ciò che è pleonastico deve essere eliminato.

Ma l'argomento più valido contro detta norma è costituito dal pericolo che ha rilevato il collega Franza. Nel mio intervento nella discussione generale io avevo manifestato questa preoccupazione, soprattutto per quanto riguarda la possibile ingerenza della Jugoslavia, o almeno della Commissione mista italo-jugoslava, nelle scuole slovene delle zone che sono al di fuori del Territorio di Trieste, particolarmente della provincia di Gorizia. L'onorevole Ministro — e di ciò lo ringrazio — su questo punto mi ha tranquillizzato per quanto riguarda quella che è, certissimamente, la volontà del Governo italiano. Ma purtroppo nella sua dichiarazione non ho sentito nulla che ci autorizzi a pensare che anche la Jugoslavia è su questa linea. Il *memorandum* è stato

fatto fra due contraenti; e l'interpretazione che diamo noi del *memorandum* può essere diversa da quella che ne danno gli jugoslavi.

Io so che, nel corso del recente viaggio del Vice Presidente jugoslavo Rankovic in Italia si sono trattati molti argomenti, e mi auguro che sia stato trattato anche questo. Potrei dire, anzi, che sono convinto che esso sia stato trattato. Ma perchè vogliamo, creando questa Regione, dare alle minoranze slovene del goriziano — come ha detto bene il senatore Franza — l'appiglio per chiedere ciò che il *memorandum* concede soltanto alla zona A e non alle altre provincie della costituenda Regione?

Quindi, sia come relatore di minoranza, sia come membro di questa Assemblea, ma consapevole, come tutti i miei colleghi, delle responsabilità che ci assumiamo, io insisto perchè si addivenga alla soppressione dell'articolo 3, che ritengo corrisponda agli interessi nazionali senza nuocere alle popolazioni alloglotte i cui diritti, ripeto, sono certissimamente difesi dall'articolo 6 della Costituzione nazionale, come il trattamento usato a tutte le altre minoranze italiane dimostra e conferma.

S O L A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S O L A R I . Noi non siamo dello stesso parere della destra per quanto riguarda il *memorandum* d'intesa. Il *memorandum* d'intesa concerne soltanto il Territorio libero di Trieste e non è quindi pertinente all'argomento.

Siamo pertanto contrari alla soppressione dell'articolo 3 che, molto opportunamente, amplia l'articolo 6 della Costituzione. È fuori di ogni dubbio, infatti, che una delle prerogative della Regione — e lo abbiamo detto nella discussione generale — è proprio quella di tutelare le minoranze linguistiche che esistono. Si tratta quindi di una norma programmatica per ispirare la politica della Regione nei suoi atti legislativi ed amministrativi.

Il Gruppo del P.S.I. voterà pertanto contro l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

P A G N I , *relatore*. Onorevole Presidente, ho già avuto occasione di dire nella relazione scritta, e di ripetere oggi nella replica, che uno dei motivi (non il principale, ma neanche il meno importante) per cui si è ritenuto di istituire una Regione a statuto speciale nel Friuli-Venezia Giulia, anziché una Regione a statuto ordinario, è quello della presenza delle minoranze linguistiche. Quindi questo problema non poteva essere ignorato totalmente nello statuto regionale, dove si è ritenuto di riprodurre la norma dell'articolo 6 della Costituzione ampliandola nel senso che, oltre a riconoscere la parità di diritti, si riconosce la parità di trattamento. Cosa vuol dire questa parità di « trattamento »? Lo ha appunto spiegato il senatore Franza quando ha letto il *memorandum* d'intesa che parla del « trattamento » delle minoranze. (*Interruzioni dalla destra*). Però questo trattamento, ha detto il senatore Franza, si riferisce alle leggi in vigore nel Territorio libero di Trieste. Ma allora, se si riferisce a queste leggi, esso si applica solo al Territorio di Trieste. Cioè la questione essenziale, che è quella dell'ingerenza della Commissione mista, è limitata all'ex Territorio libero di Trieste e non si estende alle provincie di Udine e Gorizia.

D'altra parte l'onorevole Ministro lo ha detto esplicitamente, con una dichiarazione che ha avuto carattere ufficiale di dichiarazione di Governo.

Sembra, quindi, che l'abolizione dell'articolo 3 sarebbe quanto mai incongruente ai fini che vogliamo raggiungere. Pertanto sono dell'opinione che debba essere mantenuta la dizione che ci è venuta dalla Camera. Sono anche contrario all'estensione, mediante articoli aggiuntivi, di queste norme e a ciò sembra che i Gruppi che avevano insistito alla Camera perchè fossero introdotti tali articoli aggiuntivi, abbiano rinunciato in questa sede.

Pertanto ritengo che l'articolo debba essere mantenuto come è, perchè è l'unica garanzia contenuta nello statuto speciale

che la Regione, per quanto di sua competenza, nelle norme cioè che riguardano la sua potestà legislativa, applicherà questo precetto costituzionale.

M E D I C I, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo ha ascoltato con molto interesse le dichiarazioni del senatore Franza. Richiama però la sua attenzione sul fatto che le preoccupazioni da lui manifestate debbono essere compatibili con la prima parte dell'articolo 4, il quale dice che la potestà legislativa deve essere in armonia, tra l'altro, con gli obblighi internazionali dello Stato. Ora tali obblighi sono di competenza del Governo centrale, ed in questo senso ho già fatto una dichiarazione che credevo fosse stata estremamente esplicita.

D'altra parte, se vogliamo andare alla sostanza del problema, debbo ricordare che la Costituzione stabilisce all'articolo 3 e all'articolo 6 che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali dinanzi alla legge, senza distinzioni. Per quanto attiene all'applicazione del *memorandum* d'intesa, ripeto che solo competente è il Governo nazionale, e le dichiarazioni da me già fatte mi auguro siano tranquillizzanti.

N E N C I O N I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi ringraziamo il Ministro per la cauta, perplessa dichiarazione che ha fatto. Questa dichiarazione dice che ha sentito la gravità del problema e mal nasconde le preoccupazioni sostanziali.

B A R B A R O. È di enorme gravità! Creiamo un irredentismo alla rovescia!

N E N C I O N I. Solo il Ministro ha voluto dare un'interpretazione sistematica delle norme della Costituzione che, secondo il suo pensiero, potesse eludere il problema e probabilmente nella sua preoccupazione gli è sfuggito un particolare. Qui si è parlato di differenza tra l'articolo 6 della Costi-

tuzione e l'articolo 3 dello Statuto; secondo il parere del Governo e del relatore, proprio con la costituzione di una Regione a Statuto speciale si è sentita la necessità di ampliare l'ambito della norma contenuta nell'articolo 6 della Costituzione, o peggio ancora, come dice il senatore Gianquinto, l'applicazione dell'articolo 6, perchè noi qui assistiamo ad un altro *monstrum*, cioè all'interpretazione di una norma costituzionale con un'altra norma costituzionale. Questa è una novità che affideremo alla giuspubblicistica avvenire per la classificazione dei *monstra*.

Ma la situazione non è agevole; l'articolo 6 è ampio e generico e prevede la tutela, con apposite norme, delle minoranze linguistiche. Non è programmatica dunque la norma costituzionale per la Regione, e questo lo hanno detto anche recentemente, per la Sicilia, due sentenze della Corte costituzionale. (*Interruzione del senatore Picchiotti*). Se ci convinceremo che la Corte costituzionale non serve a nulla la metteremo in soffitta, ma finchè c'è non possiamo ignorarla.

Ora qual è il significato della norma contenuta nell'articolo 6 della Carta costituzionale? È una esigenza costituzionale, è un principio fondamentale, perchè non dimentichiamo che l'articolo 6 fa parte di quella serie di articoli che sono così rubricati: « Principi fondamentali della Repubblica ». Pertanto, attraverso un principio fondamentale, si stabilisce la necessità inderogabile, senza bisogno di interpretazioni e di limitazioni, della tutela delle minoranze linguistiche. Quindi qualsiasi Regione ha l'esigenza e la garanzia, non da parte dei Consigli regionali, ma da parte dello Stato nei suoi principi fondamentali che pone a cardine di tutta la Costituzione repubblicana, della tutela delle minoranze linguistiche. Di fronte a ciò, io avrei preferito che l'onorevole Ministro, il quale si è sentito così preoccupato per le osservazioni fatte dal collega Franza, spiegasse il significato della necessità di una norma costituzionale, in uno Statuto regionale e perciò lontano — lo ha detto lo stesso Ministro — dall'esprimere i principi fondamentali su cui poggia la Costituzione repubblicana (il Ministro ha detto che c'è l'articolo 4, ma gli dimostreremo

che siamo in un altro campo, cioè della necessità di una certa armonia con il sistema costituzionale e quindi anche con la norma contenuta nell'articolo 6), la necessità di una norma costituzionale, ripeto, che si ponga nella stessa costellazione e sullo stesso piano, per cui nella Regione è riconosciuta parità di diritti e di trattamento a tutti i cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono, con la salvaguardia delle rispettive caratteristiche etniche e culturali.

È evidente che nella legislazione regionale vi è, e deve esserci, quello che si chiama l'effetto di ghigliottina per tutta la legislazione statale, almeno per quanto concerne la potestà legislativa primaria; e il potere normativo deve esprimersi in armonia con i principi costituzionali e pertanto anche con la norma contenuta nell'articolo 6 della Costituzione, senatore Solari.

Nessuna esigenza, nessuna necessità di ampliamento aveva una norma precisa, perchè se noi sostenissimo che hanno bisogno di interpretazione macchinosa o di ampliamento le norme scarse — e debbono essere così — che costituiscono i principi fondamentali su cui poggia la Costituzione della Repubblica, allora noi dovremmo ancora decidere quale sia il significato della nuova Repubblica italiana, quale sia il suo contenuto giuridico e morale. Che io sappia, la Corte costituzionale, nei fiumi di inchiostro che ha scritto, non ha mai scardinato quelli che sono gli scarni principi fondamentali della Costituzione.

Ma questa norma, come giustamente, a parte le ragioni di carattere generale, ha sottolineato il senatore Franza, viene a porsi nell'armonia delle norme costituzionali contenute nello Statuto, viene a porsi in parallelo, diciamo così, con un termine tecnico, con la norma contenuta nell'articolo 6 nonchè con le norme contenute nel *memorandum* d'intesa per quanto riguarda il territorio in oggetto.

Ci troviamo perciò di fronte ad una serie di norme che regolano la stessa materia: per una parte del territorio il *memorandum* d'intesa, la dichiarazione dei diritti dell'uomo, la Costituzione della Repubblica, la nor-

ma costituzionale posta dall'articolo 3. Ora, quando, attraverso l'intrusa in questa armonia cioè la norma contenuta nell'articolo 3 dello Statuto, ci si richiama al diritto delle minoranze, dovunque esse siano, di invocare, il miglior trattamento, cioè il trattamento, uniforme, a tutti i cittadini, a qualunque gruppo linguistico appartengano, a qualunque gruppo etnico, residenti nel territorio della Regione; e quando il *memorandum* di intesa, onorevole Ministro, pone una situazione di privilegio per determinati cittadini, ebbene da questo scaturisce il diritto costituzionale, da parte degli altri cittadini, minoranze linguistiche dovunque esse si trovino nella Regione, di invocare che scatti la norma costituzionale, specifica, contenuta nello Statuto e che dà loro, quanto meno, uguale trattamento.

Ella mi parla, onorevole Ministro, dello sbarramento di cui all'articolo 4 — Trattati internazionali — ma è appunto l'osservanza del Trattato internazionale che fa scattare questa necessità! Proprio l'osservanza delle obbligazioni che scaturiscono dal *memorandum* d'intesa dà a quei cittadini il diritto di invocare quel trattamento, ed analogamente la norma costituzionale che noi riteniamo nefasta, comunque intrusa nel sistema, dà agli altri cittadini il diritto di chiedere per lo meno uguale trattamento.

Questa è la situazione giuridica esposta brillantemente dal senatore Franza.

Ed ecco, onorevole Ministro, che le giustificazioni che ella ha dato, e le giustificazioni del relatore, non spostano di una virgola l'impostazione del problema nella sua scarsa ma eloquente chiarezza!

Senza dire, poi, a parte questa considerazione, che l'esperienza delle altre Regioni che hanno delle minoranze linguistiche doveva renderci, quanto meno, cauti. L'esperienza di altre Regioni doveva essere, quanto meno, un campanello d'allarme nel momento in cui, noi diciamo la cecità, voi dite la lungimiranza, del Partito di maggioranza relativa, vuole che si approvi uno Statuto e si crei un'altra Regione a Statuto speciale, in cui vivono alcune minoranze linguistiche. E avrebbe dovuto essere anche un campanello d'allarme — non ripeto quanto dissi

ieri e quanto ho detto nei giorni precedenti — il coro di invocazioni, il coro di giubilo da parte dei fogli slavi e italiani di lingua slava al solo annuncio della possibilità che la cecità, diciamo noi, la lungimiranza, dite voi, crei questo nuovo organismo.

Non vi dice nulla questo? Non vi ha detto nulla l'esperienza dell'Alto Adige? Non è eloquente quello che abbiamo vissuto in questi ultimi mesi ed in questi ultimi anni?

Ci doveva, quanto meno, questa esperienza regionale, di fronte alla giustizia sostanziale dei principi fondamentali della Costituzione della Repubblica, rendere cauti di fronte ad una norma che è sfuggita, probabilmente, al Governo, ma non è sfuggita al Partito comunista che ha firmato la prima proposta di questo Statuto regionale.

I comunisti si agitano oggi, lo abbiamo detto ieri, lo abbiamo detto sempre e lo ha sentito ripetere la Camera, in un momento in cui i rappresentanti della Jugoslavia con l'Unione Sovietica sono tornati alla concordia. Pertanto noi apriamo delle porte attraverso queste incaute norme e creiamo dei focolai di resistenza all'autorità dello Stato, complice la Regione, complice la volontà di distruggere l'organismo dello Stato nella sua unità. Ecco la ragione per cui noi insistiamo e voteremo contro. Ma vorremmo un ripensamento da parte di chi ha dato delle giustificazioni che non reggono a una elementare critica.

P E L L E G R I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E L L E G R I N I . Signor Presidente, nel mio intervento ho esposto, credo con sufficiente chiarezza, la posizione del Gruppo comunista in rapporto al problema reale esistente nella costituenda Regione del Friuli-Venezia Giulia: il problema delle minoranze nazionali. A distruggere l'esistenza di questa realtà non valgono discorsi, non valgono argomenti i quali risentono della freddezza di un dibattito che non tiene conto che colà vi sono delle genti, dei gruppi che debbono orientare la loro vita nel qua-

dro della fraternità con gli italiani, nello spirito e nella lettera della Costituzione. Da questo punto di vista, dal punto di vista che ebbi ad esporre nel mio intervento, il Gruppo dei senatori comunisti approverà l'articolo 3 nella stesura che ci è venuta dalla Camera dei deputati e quindi respingerà la proposta di sopprimere l'articolo stesso.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo dell'articolo 3 proposto dai senatori Turchi, Ferretti e Nencioni. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'articolo 3, di cui è stata data lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, di fronte alla massiccia ondata di sfratti che, specialmente nei più importanti centri industriali del Paese, si è riversata in questi ultimi tempi sui più laboriosi e minuti operatori economici, quali piccoli artigiani ed esercenti, non ritengano equo ed opportuno intervenire con tempestivi provvedimenti legislativi allo scopo di sospendere tali indiscriminate azioni di estromissione da parte dei locatari, e ciò sino a quando non si renderà operante la nuova legge sul riconoscimento dell'avviamento commerciale, il cui *iter* ha subito un'incomprensibile battuta d'arresto, favorendo in tal modo una biasimevole speculazione ai danni dei cennati piccoli operatori economici (602).

RODA, NENNI Giuliana, RONZA, BANFI, BONAFINI, ARNAUDI, CALLEFFI, PICCHIOTTI, NEGRI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

CARELLI, Segretario:

Al Ministro del tesoro, per sapere i motivi per i quali al signor Bruzzone Battista, al quale con decreto n. 00138549 del 19 agosto 1954 fu concessa pensione di guerra quale padre del partigiano Libero morto per C.S.G., a tutt'oggi non è stata applicata la sentenza della Sezione III giurisdizionale per le pensioni di guerra, riguardante la concessione dell'assegno di previdenza, emessa il 12 giugno 1962 e in pari data trasmessa al Ministero del tesoro — Direzione generale pensioni di guerra — per i provvedimenti di sua competenza (3336).

ZUCCA

Al Ministro del tesoro, il sig. Vittorio Pompili, decorato di croce di guerra al valor militare, con lettera raccomandata n. 2075 in data 20 ottobre 1961, ha inoltrato domanda per ottenere l'assegno annuo di lire 5.000, istituito con legge n. 212 del 5 marzo 1961, corredata dai documenti di rito, ma non ha ricevuto a tutt'oggi alcuna risposta.

L'interrogante ricorda inoltre che già in data 13 settembre 1962 ha chiesto informazioni al riguardo al Direttore generale delle Pensioni di guerra, senza ottenere risposta (3337).

ZUCCA

Al Ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni che hanno indotto a interrompere la corresponsione dell'assegno personale di sede a 30 assuntori ex coadiutori (di cui 29 dei Lavori ed 1 del Movimento) delle Ferrovie dello Stato, risiedenti in provincia di Udine, compartimento di Trieste;

e per sapere quali provvedimenti si intendono prendere per ripristinare nei loro diritti tale gruppo di lavoratori (3338).

PELLEGRINI

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non crede opportuno disporre affinché, in accoglimento delle istanze da più parti avanzate e che muovono tutte da una esigenza reale avvertita da Enti e cittadini, sia stabilito un collegamento che consenta ai viaggiatori in arrivo a Bologna con la « Freccia del Vesuvio » delle ore 21,55 e di altri eventuali, di raggiungere i capoluoghi emiliani senza dovere attendere per alcune ore l'accelerato in partenza alle ore 0,20 (3339).

GELMINI

**Ordine del giorno
per le sedute di venerdì 19 ottobre 1962**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 19 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (2212 e 2212-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Deputati BELTRAME ed altri; MARANGONE ed altri; SCIOLIS e BOLOGNA; BIASUTTI ed altri. — Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (2125-Urgenza) (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari